

Giuseppe Rosario Ierfino

LE DERNIER CRI

Tentativo di (ri)animazione dell'Uomo in fase terminale



Realizzato in collaborazione con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila

INDICE



A proposito dell'Arte	4	A mio figlio	34	Penna bianca	68	Farfalla	97
Essere e Arte	5	La repubblica dei liberi	36	Homo homini lupus	69	Sogno del Nord	98
Musa	6	Volatile è la vita	38	Di tutti o quasi	70	Donne come te: comete	99
All'Essenza	7	Le foglie	39	Il suicida	71	La stella	100
Preghiera	8	L'attesa	40	La solitudine	72	Ladro di sogni	101
Se fossi Dio	9	Ai miei amici	41	La stanza del figlio	73	Grisù e caucciù	102
I miei occhi	10	Ad Assunta Petrocchi	42	L'estate	74	Serate senza serenate ma col serenase	103
A Baudelaire	11	Birdwathching	43	Fine d'estate	75	Santa	104
Poeta sii ma per te stesso	12	Ad Asia	44	L'autunno	76	Che me ne faccio dei tuoi occhi?	105
La loco(e)motiva	13	Il mio gatto	45	Amore d'autunno	77	E dopo	106
Mammola (RC)	14	I gabbiani	46	Alla luna	78	Criss-cross	108
Il mio cuore	15	Le onde	47	Corinto	80	I marinai	109
Vascello di fuoco	16	Gli Italiani	48	Manifesto	81	Mare Mediterraneo	110
Fraternità	17	Disastro senz'altro	49	San Francesco innamorato	82	Il ritorno di Ulisse	112
La fine è vicina	18	Totem e tabù	50	La legge del cuore	83	Verso Utopia	114
Fuori rotta	19	Cieli vuoti	51	Eros e Thanatos	84	Lontana	117
Cinquanta anni	21	La visita fiscale	52	Libertà e amore	85	Succede	118
Cinquantadue anni	22	Il vento	54	Il gabbiano	86	Verso il bosco	119
Cinquantaquattro anni	23	Gente	56	Compagna nel vento del tempo	87	Chiuso per ferie	120
Sarò	24	Cani	57	Angelo	88	Au revoir	121
L'attimo fuggente	25	Conigli	58	Monna X	89	Libero	122
A mia madre	26	Vanno vanno vanno	59	I tuoi occhi	90	Sismi lontani	122
A mio padre	28	Tombe: tombini per topi di fogna	60	Ci sono donne	91	E non venite	123
A mio fratello	29	Camaleonti	62	Donne ma donne vere	92	Il mio epitaffio	124
Sogno o son desto?	30	Ad un Maestro	63	Memento mori	93	L'erba voglio	125
Le mamme	31	Cronache di fine millennio	64	Pure e dolci acque	94	Le aquile	126
I vecchi	32	Avete amato mai le stelle	66	Se pensi di sfuggire	95	Il volo	127
Ad Helen	33	Natale	67	Ninfa	96	MC ² o Entropia	128



Le illustrazioni sono di Giuseppe Rosario Ierfino, tranne: "Ad Assunta Petrocchi", di Assunta Petrocchi, "50 anni" di Massimo Petrucci, "Vanno vanno vanno", "Conigli" e "La solitudine" di Luigi De Leonibus, "L'Attesa" di Mario Confalone. Le foto sono: "Mammola" di F. Barillaro, "Essere e Arte" di Fiorenzo Niccoli. La copertina è liberamente ispirata ad un quadro di Georges Mazilu.

Questa pubblicazione è stata realizzata nel 2006 grazie al contributo amichevole degli studenti dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, diploma accademico indirizzo Decorazione - Beni Storico Artistici. Si ringraziano le cattedre di Advertising del dott. Fabiano Petricone e Grafica Editoriale del prof. Antonello Santarelli.

A PROPOSITO DELL'ARTE

Ogni relazione con l'Archetipo,
vissuta o semplicemente espressa,
è *"commovente"*,
cioè agisce
poiché sprigiona in noi
una voce più potente della nostra.

Colui che parla
per immagini primordiali
è come se parlasse
con mille voci.

Egli afferma e domina,
e al tempo stesso,
eleva ciò che ha designato,
dallo stadio della precarietà e caducità
alla sfera delle cose eterne:
egli innalza
il destino personale
a destino dell'Umanità
e al tempo stesso,
"libera in noi tutte quelle forze soccorritrici",
che sempre hanno reso possibile
all'Umanità,
di sfuggire ad ogni pericolo
e sopravvivere persino
alle notti più lunghe.

C.G. JUNG 1922

ESSERE E ARTE

L'Uomo al di fuori della nicchia spazio-temporale ovvero
della supremazia dell'Arte come epifenomeno del divino.

Gli avvenimenti della vita possono essere rappresentati
come vissuti dentro una bottiglia nello sconfinato oceano del Cosmo.
In altri termini viviamo in una dimensione spazio-temporale
ben definita e limitata.

Il tempo come fucilli ci porta via senza lasciare segni.

Tutto accade nonostante tutto e nonostante noi.
Il compito dell'artista è dare senso e significato.
Il poeta nel suo specifico ricerca l'Eternità prestando
la sua penna all'anima dell'Umanità.



Giuseppe Rosario Ierfino è medico-chirurgo odontoiatra.
È nato il 5 luglio 1949 a Mammola (RC).
Vive e lavora a Roma in via Properzio 37.
e-mail: gierfino@igieneorale.info

MUSA

A chi si ispira il poeta?

Saranno le tremule foglie
a primavera
o gli sguardi di fanciulla
in cui
noi vorremmo sprofondare?

Forse saranno le stelle
e la luna
assieme alle rane e ai grilli
mentre mille e mille
spettatori
sono le onde dell'immenso mare?

Non lo so
ma anche i tuoi capelli
appaiono
lucenti cascate
per non dire degli occhi
che avvolti sono in vele d'infinito.

Per me
le poesie si scrivono da sole
nel firmamento
in cui tu sei
la più lucente stella.

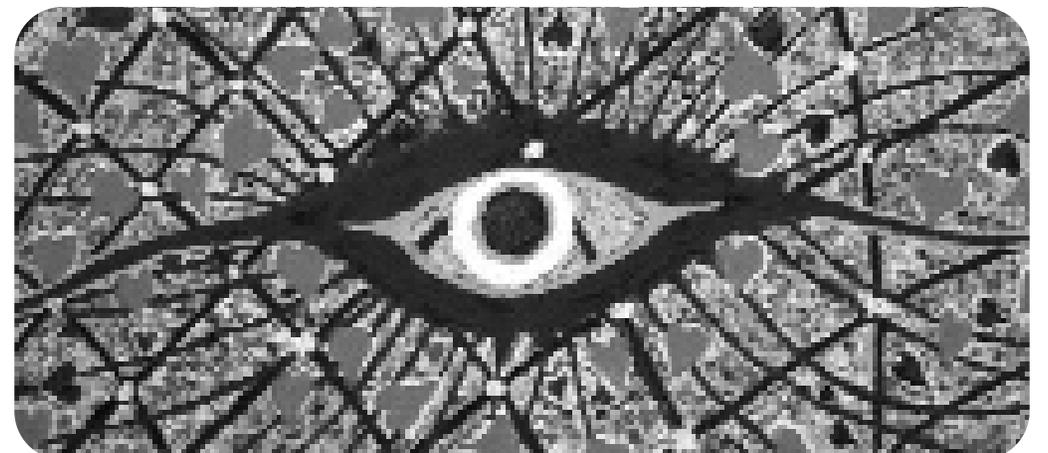
Astro che mai potrò toccare
per la distanza siderale
e che è meglio evitare di avvicinare
il fuoco che vi arde mi brucerebbe.

ALL'ESSENZA

Per me
la vita è questa:
scalare
ogni giorno
la Vetta
per dissetarmi
alla sorgiva Fonte.

Da
viandante
ripide e scoscese
farei
salite
senza incertezza
per dissetare
con
la Tua acqua
la mia arsura.

Se
invece
fossi acqua
per farmi bere
senza
Tua fatica
io lieta
scorrerei
fino
ai Tuoi piedi.



PREGHIERA

Levami Dio
il dolore di non poter salvare il mondo
e
alleviami
la pena per non poter salvare il Cosmo.

Levami
il peso di uno sguardo triste e profondo
e
la voglia
di essere Caino Creso oppure Narciso.

Fa sì
che
le tue più crudeli avide
furbe e sanguinarie creature
diventino
i più miti e i più saggi tra i tuoi figli:
“noi non vogliamo più avere
i più acuti e i più affilati artigli”.

Allietaci la vita facendoci amare
tutti coloro con cui ci piace stare.

E se sarai stanco di averlo fatto
se potrò
per l'eternità
Ti farò riposare.

Sul Tuo sonno vegliando
accogliendoTi tra le mie braccia
Ti cullerò
e
latte e miele non Ti farò mancare.

E quando un giorno dovrò morire
la mia anima a Te affiderò.

Ma
se Tu vorrai ancora riposare
contro la morte per Te lotterò
finché
Tu vorrai ti giuro io lo farò.

SE FOSSI DIO

Se
fossi Dio
sassi
farei meno pesanti e aguzzi
e
gli errori orrori e dolori
t'eviterei.

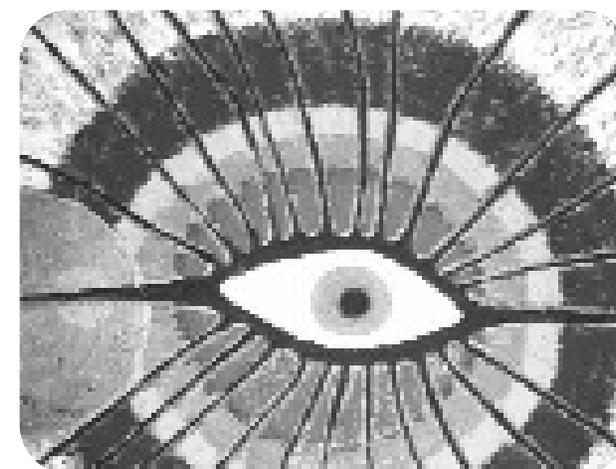
Il tempo
sarebbe
eterno momento
in cui faresti
solo
l'arte che conosci
cantare di gioia
per te stesso.

Non sogni
ti darei
ma sostanza:
solo
la realtà che vuoi
senza mercede.

Tu
non sei stato e nemmeno sarai
ma sempre sei
perché il mio Cuore
è fuori dallo spazio e dal tempo.

Non mi credi?

Questo
sarà
se
nutrire saprai
l'anima
che ho acceso
dentro te stesso.



I MIEI OCCHI

La follia
le offuscate
ma non fosche ciglia
hanno bevuto
mai sazie
delle piaghe nascoste e purulente
del Creato.

Si trovano tesori e perle
anche nel fosso
ma ricordati che è sempre
l'eccezione.

Dovrei per questo smettere di cercare
ed abbandonarmi ad occhio cinico e vissuto?

Sarebbe
sicuro investimento
e pace
darebbe
alle mie tasche vuote d'oro
ma piene di farfalle e vento.

Mi rassegnerei
ad elegante funerale
con gli altri topi
in attesa della morte.

Io rinuncio
a lacrime affettate
per cieli
non infettati
da letame.



A BAUDELAIRE (a tutti i poeti)

Non c'era nessuno a Montparnasse
e mentre le fredde lacrime di Parigi
assieme bevevo alle mie calde
all'improvviso m'apparve
"l'essenza del Poeta".

Le pietre ti stavano attorno
alte sontuose imponenti
e tu nascosto per terra eri
e come medaglia
avevi un foglio e me come figlio.

Il piccolo foglio sulla tua croce
pieno di lacrime d'argento diceva
"le feu pour le fleurs"

La pioggia i gatti i pellicani la nebbia
la solitudine le donne la povertà
ti erano dentro
ora sono attorno
e tu leggero gabbiano voli nel vento.

Ma non temere non sei solo.

Io ti regalo
tutti i miei fiori dai mille colori
assieme alla luna al mio mare e a tutte le stelle.

Se hai fame
sotto il mio sole che furente asciuga
le più fradice ossa
mangerai
rosse ciliegie vermigli melograni
e gialle arance succose
assieme alle nere more di rovo spinoso.

Se sei debole e stanco
ti donerò il focoso sangue di Ulisse
che azzurri mari e salati aveva solcato
ben prima
che io e Te fossimo nati.

Una Voce dentro infatti diceva:

I Poeti non sono mai soli
né mai moriranno
fino a che canteranno i sogni le gesta
e gli infiniti tormenti dell'Umanità.

POETA SII MA PER TE STESSO

Se
i risvolti di una vita
dissipata
ed in salita
ti portano a sprecar tempo a scriver versi
fa altre cose che ti aiutino a vivere meno solo.

Se
scrivi
non è detto che sia poesia
ma sempre
sarai visto
come bamboccio
che si aggira
per strade troppo grandi
per i piedi
di un vecchio coglione.

E
di sicuro non troverai conforto
nelle braccia delle donne
che preferiscono
uomini più solidi e volpigni.

Quindi
fallo per te stesso
e
dopo usa le sudate carte
per confezionare leggiadri aeroplanini
oppure ancora meglio
buttale nel cesso.

Il vero poeta vive dopo morto
quando alle sue rime
il tuo cuore gli è grato
e pulsa più veloce e forte.

LA LOCO(e)MOTIVA

Era nero
nero di seppia
grondava sudore:
era un cavallo infuriato e possente.

Squassava la valle:
gli uccelli sgomenti smettevano il volo.

Era incosciente del suo potere
ebbro di forza di fuoco e di vapore.

Veniva
e tanto bastava per rendere vana alla mia gente
l'industria di fare di me un buon commerciante.

L'alto cipiglio bianco e chiassoso
a ritmo furente
cresceva ed incalzava
e
foriero d'addio
un sibilo acuto e stremante
dava in me un fremito d'ali:
le farfalle
ossessione infantile
per un mattino avevano pace.

Ahimé, se ne andava...*ciufciuff. ciufff...ciuffff...fiiùiiùiiù!!!*

Quella valle
immensa per cucciolo d'uomo
di colpo era cella d'isolamento.

Le caravelle sono sempre pronte
per chi ha coraggio e un pò d'ardimento.

Le stelle mi aspettavano già allora
e ringraziando Iddio
mi aspettano ancora.

Aspettatemi amanti mie sorelle madri sono qui.

Voglio darvi il bacio della buona notte.

Stelle infinite.....Bambine mie!

MAMMOLA (RC) Al borgo natìo

Io sono nato in un posto dannato
dove senti
ancora l'eco di antiche battaglie.

Ci vive una stirpe sconfitta
che per meglio lasciarsi sfruttare
dando sangue
che sa di fuoco e di lame
da sempre parte per lande lontane.

Qui il sole d'estate ti brucia le ossa
d'inverno la fiumara
sa essere mare
e il suo mare azzurro
è di un violento violetto
che assieme ai lamenti
d'atavica fame e di morbi
ti fa tirare fuori
la rabbia e il furore

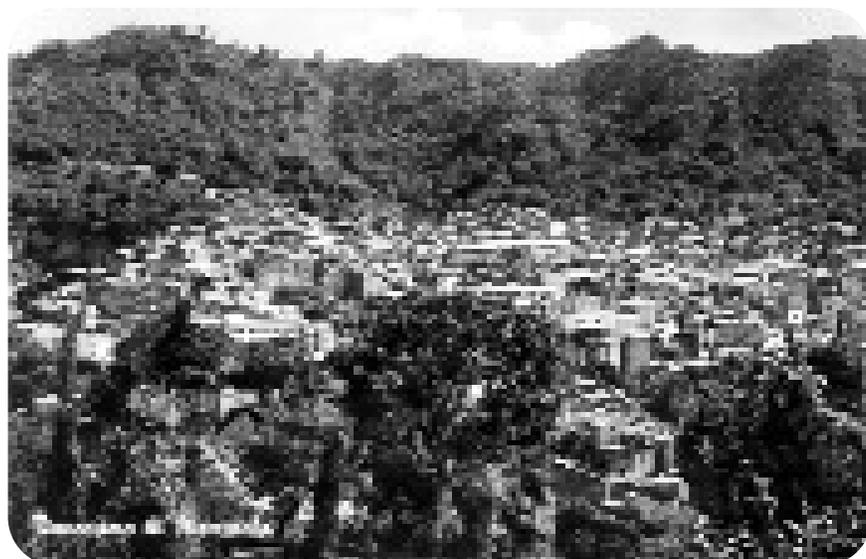
Da me
si nasce si muore
si mangia si beve si figlia
si scruta s'origlia e si bisbiglia
ma non sappiamo
cos'è la Bastiglia
se ti viene voglia
di parlare e di fare
ti conviene star zitto o migrare.

Mammola
nome di viola
ma non hai la dolcezza.

Dipinta sembri
ma i monti ed i colli bruciati
ricordano
che da scaltri furbi e finti vivi
sei storpiata.

Le tue case
sono stracciate e stravaccate
le tue rughe e le tue antiche chiese
sono chiuse e a volte sbarrate.
Io ci sono nato
e verso te c'è l'odio e l'amore
che non sa trasformarsi
in cinismo
o rancore.

Mammola
paese affondato
tra i monti
nell'ombelico
di un profondo e antico mare
freccia
infissa
sei
nel mio cuore.



IL MIO CUORE

Il mio cuore è come ape
è vagabondo.

Le api
per chi non sa
sono insetti assai perfetti
e si nutrono del nettare dei fiori.

Sono operaie
senza cassa integrazione
e non prendono
neppure la pensione.

Non hanno sindacati
e sono contente
hanno di sicuro un grande cuore:
un loro fine superiore.

Loro
da quando l'astro è nascente
mai sazi volano fino al tramonto
per suggerire il nettare
dei loro beneamati fiori.

Io sono come loro
amo il mio lavoro
amo il sole nascente
la luce che viene dall'Oriente.

Con i miei fiori
le donne
sono un'ape
del miele del tipo
millefiori.

Mi inebria
il loro profumo raffinato
i loro occhi cangianti
come amoroso vento
le loro utopie
i seni
e perché no
i loro paradisi.

Che senso avrebbe
per le api
volare per i cieli
senza un'amorosa meta?

Il mio cuore è vagabondo
ama il deserto e le sue dune
ma
anche le oasi sono da lui
ben amate e molto rispettate.

Viaggia sempre
come pellegrino
alla ricerca
dell'Essenza profumata
del desiato incontro
con l'Essere Perfetto.

Ama soprattutto volare
senza meta
tra dune e dune
per ammirare
coi dromedari
le meraviglie del Creato.

Il mio cuore
è
integro puro e profumato
ama il deserto e le sue dune
ma soprattutto
ama e teme il suo Dio.

I suoi deserti sono
le piazze della città eterna
le sue dune
se vorrete
le trovate
tra i senzatetto
di ponte Garibaldi
e nei tuguri
delle lande dei sud del mondo.

Ricordatevi:
Dio è grande
ama
ma difficilmente
Lui perdona.

È dura
la scorza
del Suo cuore
tenera però
è la Sua polpa!

VASCELLO DI FUOCO

È
fortuna
vivere
in
un mondo
in
tempesta?

Quale gusto
è
starsene
al sole
se
attorno
c'è
gente
che
muore?

La risposta
per me
è
solo questa:

“Il mare in tempesta”.

FRATERNITÀ

Volo
di rondine
infranto
su
lucido vetro.

Aprite
le case
alla
Luce.

Soffrite
patite
il vento
in tempesta.

Salverete
così
le anime
affrante
che
cercano
Pace.



LA FINE È VICINA

Vittime
dell'egoismo
noi
tutti
saremo.

Nessuno
potrà
scampare
alla
fine
se
teme
di
tendere
la mano
a
chi
sta
scivolando
nel
fosso.

FUORI ROTTA

Tra sassi serpi e sterpi
mai sazi
di sicurezza e affetti
in balia
di vento e flutti
percorri vita.

Sta a te
cogliere
fiori e frutti
nei rari momenti
che
ti è permesso fare.

Solo
fuori da sicura rotta
e con il coraggio
d'affrontare l'ignoto
ti sazierai
di quel che la vita
offre
o almeno
saprai
qualcosa in più
del mondo
e
di te stesso.

CINQUANTA ANNI

Sterpi raccolti a mucchi
si stendono per vasti campi
grumi di sogni infranti
a gruppi
s'alzano
come i fumi d'erba secca
fanno
nelle nebbiose e fosche serate d'autunno:
autunno che sempre crudo e crudele
s'avanza.

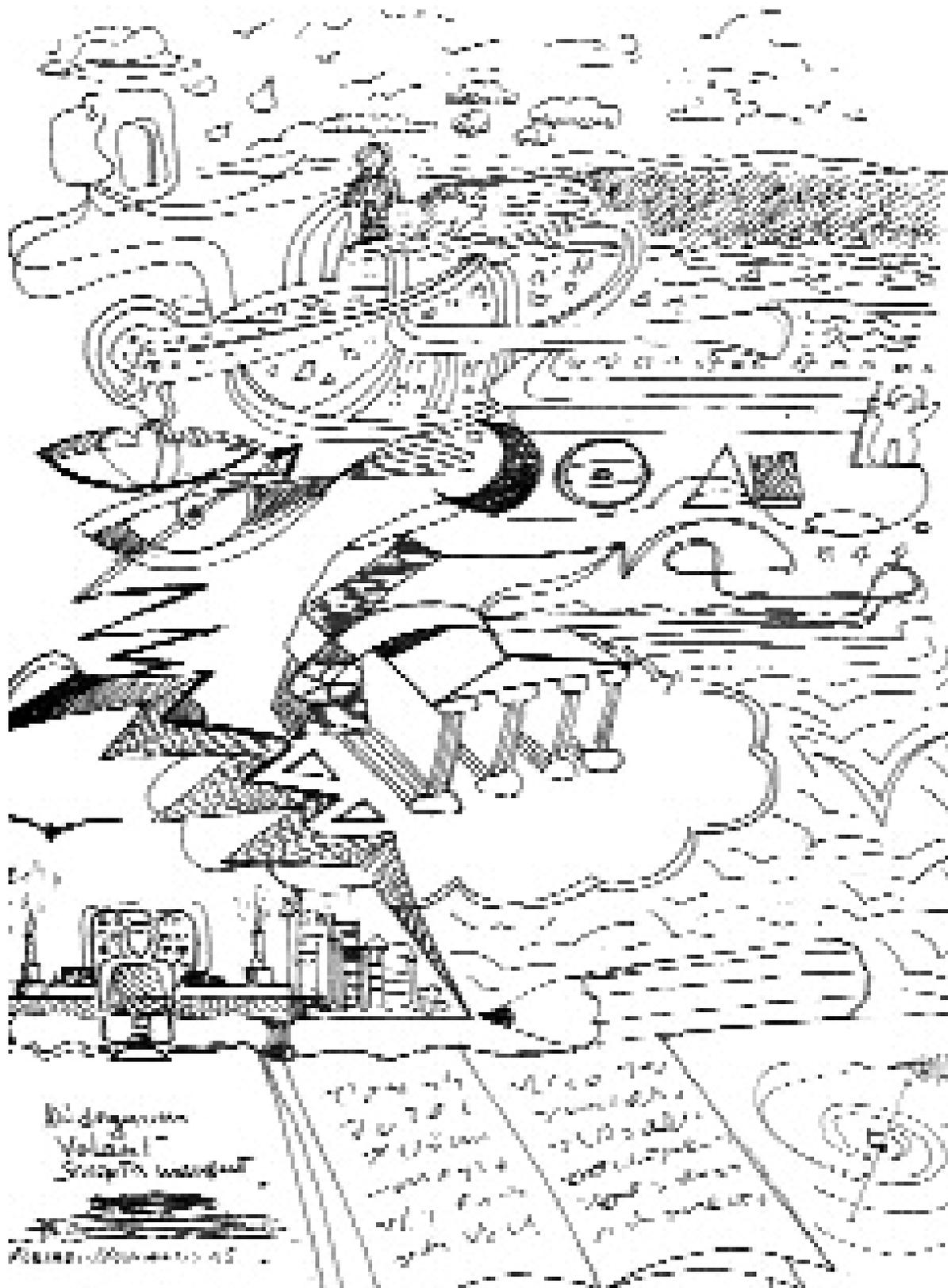
Panni strappati
assieme
a scarpe rotte e senza lacci
a brandelli ed a braccetto
con mani strette a pugno
dentro tasche sature di chiodi e sabbia
lenti
ed a fatica vanno
per viottolo d'aguzzi sassi.

Mi dicevano:
"Se sei uomo
tutto fai
pur di guardar le stelle".

Anch'io invano ho provato
a cambiarmi ed a cambiare il mondo
e piume ed oro
per strada ho perso
assieme a sudore a lacrime e a volte sangue.

Ma non ho rimpianto
anche se Dio mi ha abbandonato
io ho per alleato il tempo:
non temo polvere vermi e brume.

Come
gabbiano affranto e stanco
che per troppo vento
s'infrange contro scoglio
anch'io
come eterno suo compagno
libero e con ali a falci di luna
ho volato.



CINQUANTADUE ANNI

E
mentre
m'avvio
verso bastone
come nave
che
da porto sicuro
va
verso ignote mete
della terra sento ancora i suoni...
dell'Ignoto
avverto
il silenzioso fragore.

Tutto acquista altro sapore.

Morire
da adesso in poi
non è un peccato
ed
ogni giorno che passa
non è più dovuto
ma
è regalato.

CINQUANTAQUATTRO ANNI

Che fare?

Ti trastulli?
Ti atteggi a saggio?

I torvi passi non bastano
su queste tronfie e vuote strade
né l'accavallar le gambe
guardando di traverso.

Ti affanni fatichi cresci altra carne?

Allora ti muovi
chiudi qualche falla
accenni a qualche danza.

Io so tutto
ma se non mi credi
in fondo so
di non sapere niente.

Sono solo stupito
sono solo affranto
la mia vita è incubo
e
assieme incanto.

Il mio vero mestiere
in fondo sai
è solo e soltanto questo:
"cercare di scovare Dio
in ogni cosa caso e pretesto".

SARÒ

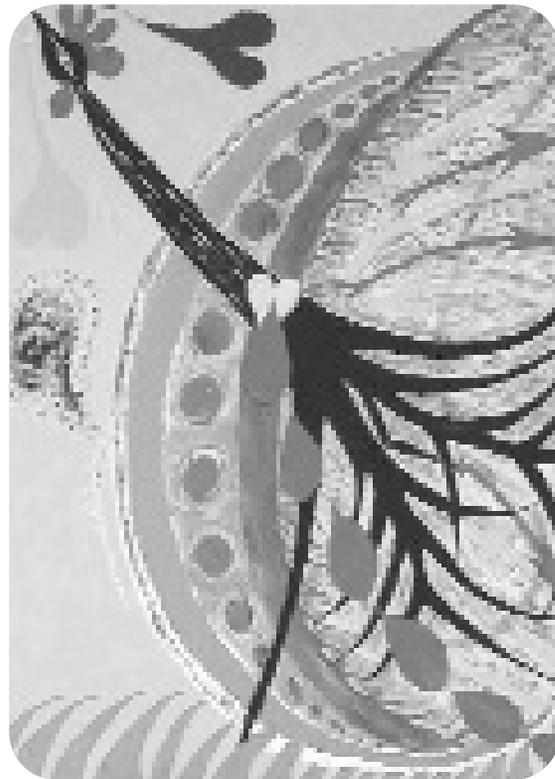
Sapido sarà di sale
il tempo che m'attende
di passi e segni
e non di sangue sudore e lacrime
sarà
io spero
il mio andare.

Ala sarò
di gabbiano bianco
che
su mari di dolori e pianti
vola
e seppur di rado anche
su
campi di papavero
di rosso fiamma
accesi.

Becco sarò
di falco
ricurvo e aguzzo
per chi vorrà ferire
chi mi è caro e cara.

Saetta
sarò
che
centra bersaglio
e nell'altro regno
sfora
dove
alla mia regina
preparerò
l'altare.

Di saetta d'Arciere
sarò centro:
è il mio cuore
che
ardente
nel sacro momento
spera.



L'ATTIMO FUGGENTE

Sospeso
ridotto a puro peso
con faticoso fiato
risali a tempi
che roso eri
da desideri.

Mano gentile regge la tua
e tu fiacco e tremante
la ritrai
sul fianco stanco.

Siamo foglie
e anche se
volteggio lenta
verso il suolo
ricordo ancora la brezza
che non s'è voluta
trasformare
in dolce ebbrezza.

Siamo foglie e il vento crudele ci trascina.

Altre stelle mirato
avrei
nel firmamento
se tu fossi stata mia
dove adesso ancora
combatto.

Sebbene
in questo letto giaccio
con te ho saputo
dal primo sguardo
quel che avrei voluto e fatto.

E
l'ultimo pensiero
sarà il primo di un altro regno
dove ti accoglierò per quel che sei:
la mia regina.

A MIA MADRE

Quando le montagne
ma tutte tutte
saranno fine sabbia
di spiagge assolate
e senza fine
nell'Oceano del Silenzio
solo allora riposerai
e giardini e giardini
di fiori sempre in fiore
che
giammai dovrai innaffiare
se non vorrai
per sempre
ammirerai
senza stancarti.

Allora
le stelle saranno per te
luciole
nelle sterminate praterie
del firmamento.

Questo ti giuro un giorno io farò se lo potrò.

La via Lattea sarà la tua reggia
e col grande Carro
un giorno
il tuo bambino porterai
ad ammirare il Cigno
e nella culla d'Orione mi veglierai
tessendo arcobaleni di mille e mille colori
come sono i miei sogni
quando ti sogno.

E quando
al tramonto
stanco sudato scorticato affamato
tornerò
mai sazio di battaglie sempre perse
e tornerò
come tu ben sai
dai confini estremi del Creato
il bagno mi farai nell'Acquario.

Lo sai mamma
ci sono troppe cose da scoprire
e ho troppi sogni e farfalle
da inseguire.



Ma ricordati
che
guerriero
con spada affilata
sarò
per chi si avvicina
per ferirti
o peggio ancora
per rubarti.

Fosse Dio
sul mio corpo dovrà passare
se male
ti vorrà o dovrà fare.

Ma a Lui ti affiderò
per poco tempo
poi sarai con me
in ogni tempo
ed io sarò
il tuo re e assieme il tuo bambino
e se avrai fame
nutrirti potrai
della mia carne
che
io so da sempre
che è stata e sarà per sempre tua
e non sarà peccato.

Nell'altra vita
le stelle del Creato
saranno la nostra casa
e la tua anima e la mia
sarà la stessa
lo dice il mio cuore
che tu hai creato
e non solo
ma hai pure nutrito ed educato.

Ringrazio
per sempre
Dio
per la madre
che mi ha donato:
delicato fiore di Mammola.

Solo Dio e io
sappiamo
della tua essenza
eterna e profumata.

A MIO PADRE

Te ne sei andato.
Il tuo corpo stanco e malato non ha retto.

Grazie per la tua onestà
che
fin dalla tenera età
ha segnato noi figli.

È a te che dobbiamo l'amore
per il lavoro fatto a regola d'arte.

È a te che dobbiamo il disprezzo
delle ingiustizie e delle ipocrisie.

In questo mondo
non è facile andare avanti
con questi ideali privi di compromesso
ma:
guardare le persone negli occhi in ogni occasione
come facevi tu
è qualcosa che rimbomba nei nostri cuori
e ci dà una forza incrollabile
ed è da te che questa forza proviene.

Da te
permaloso e timido
sprezzante delle smancerie
tenero nel profondo.

Da te
giusto e generoso
corretto e vigile
anche se sempre
occupato nelle incombenze di una vita di lavoro.

Non ho potuto mai dire che ti voglio bene
per il tuo carattere schivo.

Ora te ne vai fisicamente
e ti porti dietro un pezzo di tutti noi
e di quelli della tua tempra.

Tu sei vivo nel nostro cuore per l'Eternità.
Che Iddio ti ricompensi per come tu desideri.

*Stai con le tue caprette e baggiane
le tue donne ammalate
nella tua oasi dell'Eternità.*

A MIO FRATELLO

Le mani fanno
quello
che gli occhi
a volte a stento
sanno
e con armoniosa cura
tu le muovi
volendo
sempre in ogni caso
il meglio.

E fegato cervello e cuore
hai
e in abbondanza
ma non li mostri
e questa
è
la vera virtù dei saggi e forti.

Da mio fratello
ho avuto tante cose
nella vita
che dire sarebbe
per il cieco
il veder le stelle.

Lui mi ha salvato in mezzo a mille tempeste.

Quando il vento mi strappava le vele
di notte e al freddo
e per anni e anni
che nemmeno le dita li possono contare
mentre il cielo orbo era di luna e stelle
lui mi seguiva
per attutire le onde e il vento
e quando il mio albero maestro
s'abbatteva
mi trainava legato a fune fino a riva.

Che bella fortuna
avere te fratello
nel corso di una vita
che conosce
solo e soltanto
le montagne russe.

SOGNO O SON DESTO?

Io
alla dolce Marina
tendo
quando
comincia
il sole
ad esser stanco.

Ad occhi aperti
a me
quando
fuori piove
piace sognare
e sono
ancor più contento
soprattutto
quando
il becchettar
sul tetto
dei coriandoli
del cielo
sento.

E
mentre
la mia dolce Marina
la marina
sogna
col
sole a picco
a ferragosto
io
sogno
Marina
alla marina
mentre
veglio.

Marina
tu sei
il mio sogno
e sognare
tu mi fai
anche
da sveglio.



LE MAMME (alla professoressa Olga Giansante)

Fiori mammole
amerei tutte le mamme:
le bionde le brune le rosse.

Le bianche
come scudiero
portare in cielo
vorrei
con regale carrozza
trainata da mille trottranti alati cavalli
dai variopinti e leggiadri cimieri.

E per spiagge incantate
e per valli di sogno
coi loro
mille e mille
figlioli
assieme le vorrei felici.

Cara mamma
cantante di circo
bimbo
t'avrei voluta
invece sgobbona
sei stata.

Insonne
per notti
per mille e mille interminabili notti
strenua hai lottato.

M'hai cresciuto così
bimbo
che sogna balocchi
nel mondo degli orchi.

I VECCHI

Curvi
tronchi
cui una ad una il vento strappa
le foglie
i vecchi vanno e non sanno fino a dove e quando.

Fulmine sarà in tempesta
che stroncherà del tutto il tronco stanco
oppure poco a poco
come
dromedario che nel deserto
per arsura muore?

Se quiete li coglie nell'attesa
indietro nel tempo
che era d'oro
vanno:
la primavera assieme all'estate
fino al tempo in cui si bevono i novelli vini.

I vecchi
indietro vorrebbero tornare
anche col corpo
ma sono troppo lenti
e troppo fatica fanno
e con stizza o con sospiro
sfiniti
si ributtano a corpo morto
nel triste luogo dove stanno.

Solo sai che solo sei
in attesa dell'uragano che
ti sbatterà contro l'ultimo scoglio
e solo e solitario naufrago rimani.

E dentro ti rimangono le pene
sapendo che agli altri importa
poco o niente.

Ma se ti prende
il gelo della nostalgia
o il rosso dei rimpianti
o il nero dei rimorsi
sarai sereno e forse amato sarai
se dentro di te
da saggio sai
d'aver assolto
al compito che la vita ti ha dato.

AD HELEN

di Stefano De Angelis alla sua bambina che sta per nascere

Incantami.

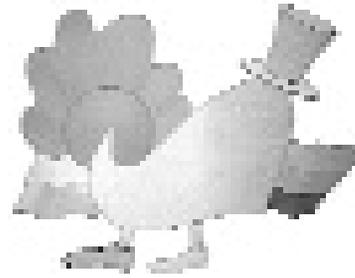
Carezza il cuore mio
con suono trasparente.

Sciogli le lacrime
di tutto l'Universo
con la beltà struggente.

Il tratto di tua madre
nei lineamenti tuoi
vorrei vedere ancora...

...e senza far rumore
vedrò negli occhi tuoi
la forma dell'amore.

A MIO FIGLIO



Nel corso del cammin di nostra vita
t'assicuro che incontreremo tante donne
che ci aiuteranno a compiere il lungo o corto viaggio:
da uomo così ho scelto per me e non da fesso o guitto.

Per primo t'incontrerai e ti scontrerai con tua madre. Amala se puoi, e rispettala e aiutala in ogni frangente. È tuo dovere. Sappi che lei in ogni caso ti perdonerà sempre. Ogni scarafone è bello 'a mamma sua.

Incontrerai ogni tanto zia Letizia: ma vive in un'altra città.

Incontrerai ma raramente anche tua cugina Grazia: ma vive in un altro stato.

Se sarai fortunato, molto fortunato, conoscerai Beatrice: ma poi te la dovrai meritare e se vuoi e se lei vorrà, la potrai anche sposare e fare figli. Tutto questo solo se sarai capace di mantenerli ed educarli.

Ti assicuro che comunque è facile che ti accompagnerai con Mestizia, con Solitudine, con Depressione.

Ti accorgerai che sono dure e toste da frequentare, però sono sincere, ti dicono sempre la verità: la dovrai accettare.

Segui in ogni caso Sofia. La trovi sempre in alto. Dovrai insomma faticare anche di notte, d'estate e pure a Natale: ma da lei avrai sempre ricompensa.

Maria Giovanna e la sua amica Eroina e le loro altre compagne te la danno subito ma poi ti portano in rovina: per cui fatti furbo, ti potresti beccare anche l'AIDS e da aquila diventeresti in poco tempo un brutto pollo e assieme topo di fogna.

Evita come la peste, le mignotte, le bigotte e le zanzare: ti ammorbano la vita e gli orizzonti. Ama invece le donne intelligenti, sensibili e col cuore: ma stai attento a non illuderle e ingannarle. Ricorda le vere donne te le devi sempre meritare.

Donna Felicità non l'inseguire: si fa vedere lei ma non ci contare.
Per quanto riguarda la Fortuna che ben venga ma sappi che alla fine ti chiederà il conto.

Se desideri di morire anzi tempo da uomo cerca la Gloria:
se sarai d'acciaio potrai morire felice tra le sue braccia.

Anche il suicidio a regola d'arte sarà buono però che sia una scelta:
a mò di samurai. Così come ultimo grido griderai: *banzai*.

Se scegli di vivere e solo non campare ricordati: la tua migliore amica sarà Costanza. E per qualsiasi cosa tu vorrai fare.

Per vivere, dignitosamente e degnamente, fai un mestiere o un lavoro o meglio ancora un hobby che ti faccia prosperare.

La Ricchezza, se ti corteggia, accoglila con fastidio: dille che non si allarghi troppo, che hai altre cose a cui pensare. Falle quindi frequentare la tua cara amica Carità. Sono fatte l'una per l'altra e fallo non per ingraziarti Dio, ma perché ami e rispetti te stesso.

Cerca d'essere capoccia ma non capoccione e non fare mai il magnaccia, se vorrai essere uomo non puoi essere servo o complice: ariete d'un altro padrone.

Non padrone, ma Padre, cerca e ricerca che sia il tuo Dio a cui chiederai comunque rispetto, ma se sei uomo non chiederai mai perdono, se non dopo aver posto rimedio, e in ogni caso non chiederai mai sconti.

Ricordati sempre però che solo su di te dovrai e potrai contare.
Meglio vivere e morire da soli che male accompagnati.

Tornando terra terra: se vuoi soldi io te li darò ma fino a un certo punto, poi ti mando a cagare. T'ho fatto nascere e solo per questo mi dovresti ringraziare.

Io comunque agli stronzi non chiedo niente: tiro l'acqua. Se farai il furbo o peggio il duro o il prepotente, all'inizio ti può andar bene... ma poi sono affari tuoi. Se mi daranno la chiave della tua prigione la butto nel cesso assieme a te.

Per ultimo, ti prego: se ti allontani per qualche tempo per fare le altre cose che anch'io ho fatto alla tua età, avverti sempre chi ti sta accanto, così loro saranno tranquilli.

Ma se sei sentinella, ricorda, non dormire.
Se dormi ti ucciderò con le mie mani: ne sono capace.

E per finire, e questo capirai "solo se sei dello stesso mio metallo" potrai contare sempre su di me ma questo, e tu lo sai e saprai te lo dovrai sempre e comunque meritare.

Io ricordo tutto... e quando non ricorderò tu mi ucciderai:
sarà eutanasia.

Ogni patto è patto.

Tuo padre

LA REPUBBLICA DEI LIBERI

Se
tutte le strade
fossero in discesa
noi saremmo tutti in paradiso
sono invece quasi tutte
irte
strette
ed in salita
e noi furbi
prendiamo la più comoda
non si fa fatica:
è la strada che ci porterà
all'inferno.

Nella vita
tutto
senza peccato
si può fare
tranne:
non amare il Prossimo tuo come te stesso.

E non bisogna uscire di casa per capire.

Se
vedi tuo padre e tua madre
che tornano stanchi
dal lavoro
te ne stai a poltrire
e non hai studiato:
non hai amato loro
né te stesso.

Sei
solo uno stupido senza cuore
e somaro rimarrai per tutta la vita.

Se
non rispetti
patti
accordi
orari
sei solo un cretino che cammina
e beve e mangia pane a tradimento.

E questo vale anche con gli altri umani: fuori.

Se non rispetti quelli che si chiamano
valori
sei solo carne che cresce
in forma d'uomo
ma
senza palle cervello e cuore

Il coraggio non si può inventare.

Col fegato
si nasce
non pretendiamo leoni
ma nemmeno
conigli o coglioni.

Se hai
dubbi perplessità
per quel che c'è da fare
siediti o meglio sdraiati per terra
e
al buio e al freddo
respirando profondo
calma la tua mente
allora sentirai una voce:
è la voce del tuo cuore.

Ti dirà quel che è giusto e buono fare.

Se non la senti
o sei sul punto di morire
o sei già morto.

E infine non t'ingaggioffire mai assieme al gregge.

La tua anima
è una sfera di fragile cristallo
è bolla di sapone.

Basta un lieve soffio di vento
per lasciarsi
rompere
corrompere
o scoppiare.

Quindi
nutrila
proteggila
amando con cura ed attenzione
tutti gli esseri umani
le cose
le piante
e gli animali.

VOLATILE È LA VITA

Se
d'autunno
ti soffermi e guardi
t'accorgerai
che
al lieve soffio del vento
le foglie
dritte come frecce
o lente con mille ghirigori
a volte con ampie volute
si staccano volatili dal ramo
e
s'adagiano infine
sul suolo.

Fanno
quel che
di noi
farà
man mano
il tempo.

Lento o veloce
è trapasso che recherà tormento
se
non hai vissuto appieno le tue stagioni.

Le foglie come noi sono forme viventi.

Per loro come per noi
è
il ritornare al luogo
dove siamo nati.

Sarai
meno scontento
di morire
solo
se
sarai certo d'aver vissuto
col cuore
che ha cercato
di scaldare
gli altri cuori
ed assieme e nel frattempo
mirando e rimirando
le più lontane e brillanti stelle.

LE FOGLIE

Tremule
a sottil stelo d'eterna speranza sospese
strenue le foglie
a ramo attaccate stanno
che solo e nudo
resiste
nei bui giorni
di freddo e vento.

Stanno
sono tante
mai di sole stanche
e cascano d'autunno
le foglie
figlie del tempo.

Vi vedo contente in aprile
voi gemme di vita
vi sento felici
nella brezza d'estate
poi gialle in autunno
tristi e infiacchite
ed infine rugose e lente
cadete
strappate dal vento
ed anch'io sento
che
prigioniero sono del tempo
e scontento divento
sapendo
che di vita
assetate
sorelle mi siete.

E sogno
quel giorno lontano
d'estate
le foglie stormienti dei pioppi
sul fiume
mentre
anche per me
l'autunno
seppur lento e ancor dolce
pian piano crudele
s'appresta.

L'ATTESA

In mezzo a guado
con
freccia nel fianco
attendi
timoroso che l'evento
non si avveri
o che si avveri
o che sia troppo
o troppo poco
l'impatto.

La madre il figlio il fratello
l'amico o l'amante
saranno accolti
fingendo.

L'attesa
è
debito
che si paga solo
chi t'attende
attendendo.



AI MIEI AMICI

a Roberto Monteforte e a tutti gli Amici

Nei mari
tra stretti
e scogli affioranti a pelo
in mezzo ai flutti
vascelli vanno per stabilite rotte.

Ci siamo conosciuti
quando
le vele erano gonfie
di buon vento.

Tu chiamami
se vuoi
in ogni tempo
ma
soltanto quando
montagne le onde
saranno
solo allora
tutto per te
mi troverai.

Col vento in poppa
vai pure
se il mare è piatto
ma
se devi lottare
le mie vele
ci saranno
ad aiutarti a navigare
controvento.

Porto sicuro
lascerà
per lottare
insieme a te
nella tempesta.

AD ASSUNTA PETROCCHI

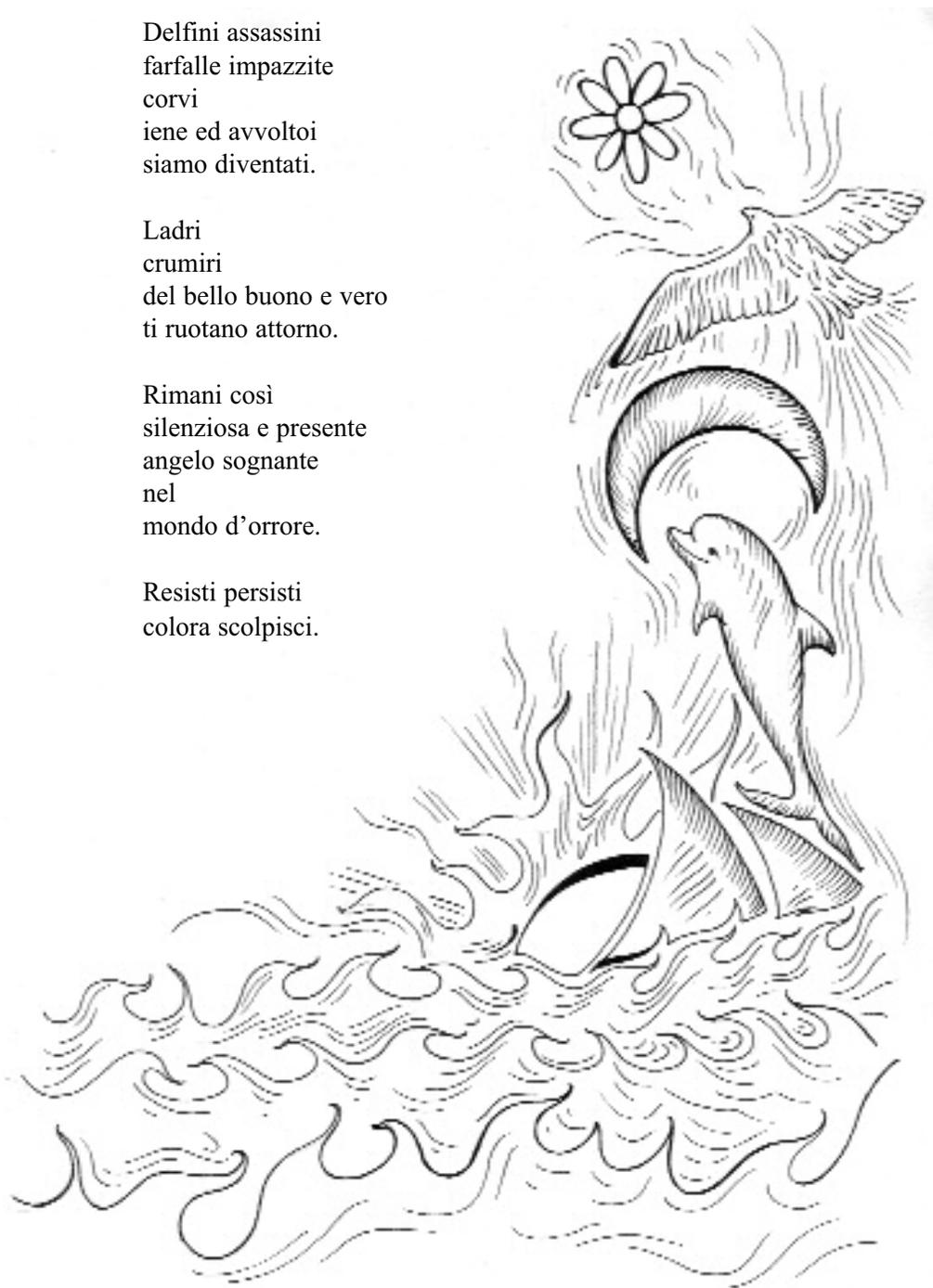
Cerbiatta
insulto sei
all'arroganza del tempo.

Delfini assassini
farfalle impazzite
corvi
iene ed avvoltoi
siamo diventati.

Ladri
crumiri
del bello buono e vero
ti ruotano attorno.

Rimani così
silenziosa e presente
angelo sognante
nel
mondo d'orrore.

Resisti persisti
colora scolpisci.



BIRDWATCHING

Tubano le tortore nei caldi nidi
e della loro fedeltà sono contenti.

Volatili sono con zampe rosse
e tendenti al giallo
hanno
elegante becco e piume bianche.

Becchettano mangimi nei verdi prati
e nei giardini ed orti delle nostre case.

Sebbene uccelli diversi sono i falchi.

Per vederli ci vuole
vista acuta tempo e molta calma.

Loro sfruttando le correnti ascensionali
volano in alto anzi non volano veleggiano
mirando per miglia e miglia tutto attorno.

Poi refoli si avvitano in picchiata
e sulle designate prede
a guisa di saette con becco acuto
si avventano rapaci.

Ci sono poi pavoni cigni fringuelli
aquile gabbiani e pellicani
tortore cuculi e stornelli
usignoli cicogne picchi e merli
e mille e mille altri
che l'elenco finirebbe per stancarvi.

Comunque sebbene nutriamo simpatie
non spetta a noi umani sentenziare
se è meglio o peggio questo oppure quello.

Sono animali
e sappiamo che
sull'utile o il buono
prevale il bello
e che l'opportunista o il furbo
vince
sul forte o ingenuo o coraggioso.

Ma di una cosa io sono certo
il peggiore delle bestie
è il cacciatore e in questo caso
Dio non perdona i senza cuore.



AD ASIA

Dalla estesa e immensa zolla
l'Asia
sono venuti messaggeri di pace e di amore.

Dalle steppe
e
superando
deserti ed acquitrini
Marca Pola alla rovescia
è Asia
dolce cagnetta
che
desiderare
mi fa
di divenire cotale
nell'altra dimensione.



Asia
che cerca di unire
sotto lo stesso cielo
il suo branco.

Asia
che
il più furioso oceano
mitiga
in pacioso lago.

Quando Asia
passa
tutti gli animali
sorriscono e battono le mani.

Solare e lunare
non disdegna
d'estate
le lunghe nuotate in alto mare
con
le sue apposite pinnute pinne.

Asia
splendente stella
nel mare troppo agitato della mia vita.



IL MIO GATTO

Gatto mio
mio gatto
ciao o meglio miao.

Hai dormito bene? Cosa hai sognato?

Mio gatto
gatto mio
miao ciao!

Ma tu sei mio o non sei mio... o sono tuo?

Mi guardi ma non mi guardi
forse è dispetto ma io t'aspetto.

Poi
con gli occhi mi fissi
e del grazioso e leggiadro musetto
i baffi mi strisci
e impetuoso ma dolce mi mordicchi
e il fianco di giunco infine mi offri.

Malandrino sei e m'accarezzi il cuore.

Le unghie affili ma dolce trattieni
non affondi i pugnali
t'aspetti carezze
e dolce trattieni le tue voglie di fiera
e ronfando ronfando
mi dici:
ti voglio bene.

Poi di colpo
e senza comando
smanioso
mi guardi lontano lontano
e la coda imperiosa
impietosa comanda:
ora basta non mi scocciare ho altro da fare.

Gatto mio
mio gatto
miao ciao:
tu t'installi e m'istilli
libertà
dentro cuore che ama.

I GABBIANI

Parentesi graffe
nel libro del cielo
virgole a mucchi
mai sazi di volo vi vedo
al tramonto.

Voi altri terrestri
sappiate
non hanno padroni.

Il sole ed il vento
sono loro schiavi
e con ali di gioco
governano i mari:
forzieri assolati e salati
di pesci e spume insensate.

I solitari velieri
in cerca di vento
sono meno soli.

Gabbiani
io vi scruto da sempre
sorrisi sornioni
di tutti i miei sogni.

Voi
non sapete
ma io volo con voi.

Volate
volate
votate
a voli flessuosi e leggiadri
incuranti
dello sferzare del vento.

Gabbiani
graziosi fanciulli e leggiadri
levrieri del vento
voi siete:
incuranti
del bene e del male e del tempo.

LE ONDE

Galoppanti cavalli
le onde
figlie sono del mare e del vento
e con spumose criniere
invano riluttanti essendo flutti
per leggi divine
come schiere infinite si infrangono
contro scoglio.

Le alte
feroci e possenti
da lontano le vedi con terrore
i più poderosi vascelli per loro sono piume
e temute sono e rispettate anche dai pesci.

Le quiete
la brezza le annusa le sceglie e lega a catena
indi le acquieta e calma
e infine le guida sciabordando verso riva.

In quel frangente
se d'estate la luna le accompagna
liete sono e grate
e si pasturano con biade profumate.

Solo allora il loro pelo è lucido e polito.

A volte su di esse
leggiadri e lievi si posano i gabbiani
e pur'esse vogliose vorrebbero volare
e invidiose di rabbia schiumano
e s'avventano su tutto
come toro inferocito contro drappo rosso.

Altre poche
controvento vorrebbero galoppare
ma troppe sono le compagne
sagge e fiacche
che dal vento tiranno si lasciano guidare.

Ma
le vere onde
non si possono domare
assaltando con furibonde schiume
l'ultimo scoglio
fiere come veri samurai
incontro vanno a morte
gridando banzai.

GLI ITALIANI (a Angie e Nick Minnici)

Chi siamo noi? Siamo Italiani: unici, diversi, senza regole né freni e soprattutto furbi, innanzitutto quando siamo dentro lo Stivale, ma fuori, ai tropici o agli antipodi non siamo mai soli, siamo solidali e siamo sale, pepe e miele d'altre terre.

Noi siamo cavallette sulle nostre navi e treni e in mezzo ai nostri boschi, che presto sabbia e dune saranno per cammelli, per giunta e giunte di cemento, merda e catrame, ma siamo cavalli indomabili o docili quando vogliamo, nelle steppe e praterie d'altri regni.

Li riconosci subito. Sono sempre quelli incantati dietro alle donne: le guardano, le svestono, le adorano, si bevono le forme ed i colori, profumano di sogni e fantasie e si vestono di suoni e fiori.

Siamo fatti così. Peggio per voi!

Voi spagnole, francesi, indiane ed irlandesi, per non allargarsi alle altre che danno senso e sensi al mondo sappiate: abbiamo avuto e abbiamo le meglio mamme, che ci adorano fino alla tomba, e che ci portano magliette di lana, anche in trincea, in mezzo alle bombe, purché il loro bimbo non prenda freddo.

È la sola fortuna e limite che noi abbiamo, e purtroppo o per fortuna, per noi e per voi, non possiamo esser tedeschi, o giapponesi né finlandesi: ad ognuno il proprio mestiere e vocazione.

Noi perdiamo tutte le guerre e ce ne vantiamo e siamo contenti ma stati attenti e attente siamo pure voltagabbana.

Ce l'hanno insegnato le nostre mamme fin dalle fasce: al primo starnuto conviene cambiar bandiera.

Prendeteci così come noi siamo: bambini non cresciuti né svezzati, e scusateci se vi abbiamo dato e diamo oltre all'arte, anche civiltà ed umanità, e a tutto spiano.

Direte: non siamo i soli. Ma solo noi siamo capaci di farvi volare, e senza astronavi, fino alle estreme costellazioni del creato!

Un italo-italiano

DISASTRO SENZ'ALTRO

Il fiume o meglio la fiumara
ora ma non allora
sa di sale amaro.

Era deserto o mare
ma voi del Po e del Nord
non capirete.

Sono dispiaciuto e ne provo gran dispetto.

Altri orizzonti altri mari e Marie altre montagne.

Sa di amaro sale
e vi dirò inoltre il perché.

Un giorno voi foste fanciulli
come pure io sono stato.

In questo siamo tutti uguali
e tutti mi capite:
parliamo la stessa lingua seppur storpiata.

Le vostre e nostre acque erano chiare
ora sono disseccate e devastate
ma il vostro verde s'annebbia nel grigiore
e i nostri sogni sono diventati orrore.

Il mio fiume era chiaro
e si chiama ancora fiumara Chiaro.

Dio del fiume allora io fanciullo ero
e di rane e granchi
purtroppo
me ne dispiaccio solo adesso
ero il terrore.

Sa di amaro sale sapere
la mia terra calpestata.

Genti meschine e vili
siete tutti o quasi sudici nordisti
e diabolici sudisti: sudditi del Male.

Italia, patria di Dante Petrarca e Pasolini
straziata da ignoranti e lucidi assassini: *vivi*

A gran dispetto dei tuoi insetti
parassiti e viscidati lombrichi.

TOTEM E TABÙ

Solo adesso m'accorgo
mentre s'avanza il tempo
di segni e del senso
non disgiunti d'atavica saggezza.

Non solo le forme ma anche i gesti
adorano il buongusto
e aiuta aiuta molto il giusto tepore.

Rotano
lucide le ruote
tra pietre e fango
se vogliono transitare
e nell'unto grasso
scivola
l'asse che li regge
così puranco delle locomotive
fan gli stantuffi.

Lodiamo gli arcani timori
ma dove mettiamo le grida
dei maiali scannati
facenti morenti
straziante urlo ed eco nelle valli?

Dove riponiamo di bastiglie
le sommosse
non carezzate nelle segrete stanze?

Basteranno le soffici lane e le leggiadre sete?

Non spiegare
ad altri le nascoste piaghe
non spiegare
a chi non ha versato
giammai sangue
o a chi di dura corazza
è ben fornito.

È meglio
credi a me
stare muti e dritti
annusando nell'aria sicuri tranelli
e ricomponiti
nel frattempo
in sobrie vesti
e non dimenticare:
procura di lucidar sempre le tue scarpe.

CIELI VUOTI

Burattini
pupi
di fradicio legno e pezza
barattoli vuoti
che
sanno di caviale:
inutile mondezza
mi assediano
come
inerme preda
circondato
da latranti lupi.

Scatole vuote
vedo
di materia grigia e cuore
ben confezionate
che sanno di letame.

I loro panni sono profumati
ed
i gesti sempre misurati
e il tono morbido e suadente
nascondono
il veleno del serpente.

LA VISITA FISCALE

“Vi è un limite alla legittima interferenza dell’opinione collettiva sull’indipendenza individuale: trovarlo e difenderlo contro ogni abuso è altrettanto indispensabile alla buona conduzione delle cose umane quanto la protezione dal dispotismo politico”.

da “Libertà” di Stuart Mill

Miei cari connazionali: che a me piaccia pagare le tasse, non vi passi minimamente per la testa. Ne risentirebbe troppo il mio orgoglio e, sono sicuro che, se così fosse, sarei l’unico esemplare della stirpe. Se posso le evito, altrimenti, con un sorriso che può far pensare ad un individuo civile e sensato vi dico: sì, le tasse bisogna pagarle per far funzionare lo Stato, la Giustizia, la Scuola, le Strade, l’Ordine Pubblico, le Pensioni e perché no! anche per dare da sopravvivere agli agenti delle Tasse.

Però dentro di me vorrei che pagaste tutto voi: sono o non sono italiano? Questo anche perché qualcuno dice che sono soldi spesi male rispetto ai vantaggi che ce ne derivano.

A me per poterle evadere con la necessaria destrezza purtroppo mancano dei requisiti fondamentali: ingegno italico, furbizia, costanza. Insomma dovrei fare cose che mi stancano troppo. Io, ve lo confesso, ho altri affari che mi interessano come per es: scrivere cazzate come queste.

Allora mi sono detto: *Perché non assoldo un commercialista che mi farà tutto e che all’occorrenza mi toglierà dai guai?”.*

Detto fatto: ne ho trovato uno esemplare, un vero molosso, con pedigree, che sa il fatto suo e che oltretutto è pure affettuoso anche se non lo vuol far vedere. Non mi costa poco: L.3.000.000 l’anno più extra tipo: contestazioni, difesa presso Uffici delle Tasse, ICI, ICIAP, IVA, IRAP, IRPEG, Salute, e chi più ne ha più ne metta (io non riesco a tenerne conto). Attento e guardingo come si conviene alla sua razza, ligio, rispettoso, puntuale e inesorabile come la morte, viene quasi una volta al mese, prende le mortifere carte e alle scadenze convenute, senza colpo ferire, dopo interminabile ed estenuante fila alla banca, pago le odiose e odiate tasse. Ma non è così semplice, questo non basta, perché regolarmente, ogni anno mi arriva qualche avviso di qualche decina di milioni da pagare, contenziosi d’anni preistorici, multe per errori di trascrizioni o di compilazione, fatture spostate, insomma fastidi immondi, che mi fanno sentire scemo: l’idiota del villaggio.

Come! Io che non voglio pagare le tasse, come mai mi trovo sempre nella merda. Sì, sono un pirla, lo leggo sulla faccia del mio commercialista e di chi mi sta vicino: “Pirla d’un cretino, invece di scrivere cazzate perché non compulsi sulle cartelle erariali?”

Non sai cosa sono i Bot, te ne sbatti dei fondi d’investimento, non sai dei tassi se vanno su o giù, ma che campi a fare?”

Ebbene non preoccupatevi miei cari, io non mi interesso più di tanto del mio futuro, i soldi per una corda non si negano a nessuno e a me non va di diventare un bavoso vecchio rincoglionito anche se dotato di faraonica pensione, o di essere vivisezionato prima di morire. Io voglio morire sano.

Quello che chiedo agli interessati ai miei soldi è di non rompermi oltremodo. Purtroppo non tutto quello che si desidera si avvera.

Infatti l’altro giorno sono arrivati senza avviso e a mò di blitz, due funzionari del Fisco e questo già mi dispiace, ma quello che mi ha fatto andare in bestia è il fatto che risulta che:

La mia dichiarazione dei redditi non è congrua rispetto alla media dei guadagni della mia categoria: i dentisti.

Riconosco, obtorto collo, la loro solerzia e la grande intuizione nello scovare il grande evasore. Loro, dai segni di grande ostentazione di simulata povertà dell’indagato, sono pervenuti alla scoperta della miniera d’oro.

Studio con poltrona e strumentari vari, moderni, ben tenuti e soprattutto sterili. Grandi quantità di quadri. Accuratezza di fattura ed eleganza del mobilio. Sfoggio di pavimenti lucidi. Assenza di infermiere (per non dare all’occhio). Orari non canonici della presenza in studio dell’indagato. Uso per gli spostamenti urbani di motorino Honda col sedile squarciato per sviare le indagini. Aereo executive all’aeroporto per portare la refurtiva in Svizzera, ogni fine settimana.

Da rilevare la furbizia dell’evasore che al momento dell’irruzione delle forze fiscali, proditoriamente per impietosire stava pasteggiando e con gran gusto con carne in scatola Simmenthal e pane raffermo di una settimana ma integrale, accompagnato da vino rosso Cirò da bottiglia appena stappata.

Miei cari pazienti vicini e lontani la pacchia è finita.

Ecco i provvedimenti che dovrò purtroppo prendere per essere in regola con le Leggi dello Stato. Aumentare i prezzi per raggiungere la congruità. Smetterla col pallino della Prevenzione: si guadagna poco e ci vuole molto tempo, lavoro ed attenzione, perdendo i guadagni che me ne deriverebbero dalle future cure delle carie, terapie canalari, otturazioni, etc etc.etc. Tratarvi da clienti e non da pazienti. Lavorare alla cazzo di cane e in fretta tanto voi non ve ne accorgete mai. Incrementare al massimo le protesi e le dentiere che mi faranno guadagnare alla grande. Farmi pagare gli appuntamenti mancati. Farmi pagare le visite.

Vi siete allarmati? Vi siete spaventati? Spero di sì!

Allegria! Allegria! E state tranquilli. Vi giuro su Ippocrate che non lo farò. Il mio reddito spero sarà sempre più incongruo, per cui alla fine, per disperazione, mi daranno la pensione di invalidità mentale. Che si sappia comunque che è una mia sottile strategia e non un fatale colpo del destino. Io miro alla pensione. Della serie il fine giustifica i mezzi! Come alternativa, per ovviare ai continui disguidi fiscali, chiederò a chi compete, di distaccare un suo funzionario, per controllarmi e per espletare la parte burocratica del mio lavoro, che, vi assicuro, è la parte più noiosa. In compenso, ben volentieri cederò i lauti emulamenti, dovuti al mio commercialista e, se il mio futuro compagno di lavoro si accontenterà, potrà pasteggiare tutti i giorni con quello che la ditta Ierfino passa. Converrete che potrebbe essere un modo per creare nuovi posti di lavoro con gran beneficio per tutti e nello stesso tempo mi sollevarebbe dalla sensazione sempre più persistente di essere un fesso.

A me non va, come penso anche a voi, d’essere cornuto e bastonato!

IL VENTO

È notte vento ti sento m'hai svegliato.

Su mare incantato
ieri eri brezza lieta carezza
alla cavezza di luna innamorata.

Ieri era estate
e come vitellino
con ciglia lunghe e sguardo malandrino
eri snello damerino.

Ora
il mare stai agitando
e scalpitando a più non posso
fino a farlo schiumare
tu lo tocchi lo titilli e lo ritocchi
intanto scuoti sabbia
e insieme brontolate sospirate urlate
con sorde e fragorose sacche e risacche
e d'incanto
col fiato sospeso
come incestuosi amanti
per attimi fatati
vi fermate.

Vento felino ed infedele vento
capriccioso vento
tu mi piaci...
e tu lo sai vento.

D'estate ci accarezzi
con la tua brezza
ma d'inverno sei tutto mio!

A me
piace veleggiare controvento
quando freddo e lucido
t'incazzi e fischi e rifischi
e per un attimo
ti fermi per rifiatare
poi
prosegui sempre più violento
e all'improvviso
ululando
capriccioso cambi senso
senza preavviso.

Allora mi piace ancora di più il tuo tormento.

Vento
sdradica le case
spezza l'albero alle navi
fai quel che vuoi
vento
avventati
inventati vendette
fischia vola urla grida ulula
ma non toccare le mie foglie
passale accanto
senza disturbarle
poi le rondini
non tormentarle vento
non le ferire
debbono partire in santa pace.

Solo su un fatto non ti comprendo
vento.

Tu non ami e non fai giustizia!

Fischi muggisci scalpiti
strappi urli ululi
rompi
spezzi squassi
ma senza rotta e senso.

Vento stupido
cieco vento
frulla frulla
come
agli alberi le foglie
stai strappando
un altro anno alla mia vita.

Io sono fatto come te
vento
potessi domarti
d'angoscia in certi cuori
però
preciso e gelido spiffero
ti farei.

Bisturi
saresti
lucida e decisa lama
timor di Dio
per curare
le piaghe infette
della mia terra.

GENTE

Gente
di carne malata
di panna montata
e
caviale.

Gente
di stinco di santo
si aggira e si annida
negli antri
di case blindate
di notte.

Gente
litiga
col coiffeur di turno
leggendo
gente illustrata.

Gente
di sangue infiacchito e ingiallito
rosicchia pane
orecchiando
le musiche sconce
di cassa continua.

Gente inutile.
Gente dannosa.

Sicura perchè?
Sicura di cosa?

Malati di cuore voi siete!

CANI

Cane: ti amo ti odio.
Cane: mi irriti mi infastidisci.
Cane: che caos nel cuore mi procuri.
Cane: figlio di un cane e lurido figlio di puttana cagna!
Cane: non ti incazzi scodinzoli.
Cane: stronzo di un figlio di una merda di cane.
Cane: perchè ami sempre e comunque?
Cane: non ti accorgi che il tuo padrone
è più cane di un figlio di lurida cagna.
Cane: dov'è l'orgoglio l'odio l'amore
miscuglio dell'eterno ribelle?
Cane: dove sono i ribelli?
Cane: rispondi stronzo d'un cane.
Cane: abbaia mordi uccidi cane
i cani di merda e le fottute cagne.
Cane: ho capito scodinzola cane.
Cane: ti perdono adesso vai a cuccia cane.
Cane: a cuccia Fido vai a cuccia.

Che orrore la vita di un cane
non la auguro manco ad un cane.

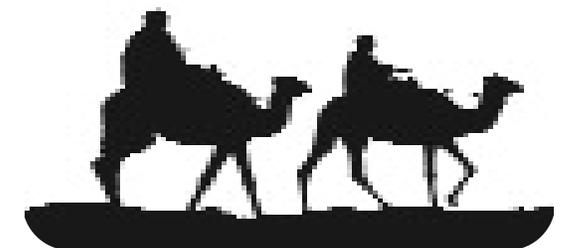
Come dicevamo: di tutti i cani mi sei caro tu Argo
fedele cane dell'Uomo eterno.

Rispetto i vostri occhi cani sciolti compagni di strada
e vi amo voi cani randagi senza collare
a voi guardo dritto negli occhi.

Cane: a volte ti posso ammirare.
Cane: non ti posso amare.
Cane: alla tua vista ricordo gli uomini servi senza cuore.
Cane: non ti voglio con me. Sparisci!

Nell'Aldilà
saranno
miei compagni
i dromedari
ed io starò leggero
sulle loro gobbe.

Attraverserò le dune
per l'Eternità
eterni deserti ed infiniti
ci sfiancheranno
all'eterna ricerca
ed infinita di oasi:
di veri uomini col cuore.



CONIGLI

È notte
fa freddo
fuori piove.

Seduto sto
insonne
attorno a me c'è il vuoto.

Non trovo pace.

Cos'è che punge il mio cuore?

L'avverto
sono mille e mille voci.

Sono voci di bambini senza pane
sono vecchi a cui hanno tolto anche il bastone
sono donne sono madri
tutte rattrappite e secche.

Ma cosa posso fare
se non avete carne
e si vede quasi l'osso?

Non serve piangere né darvi tozzo
potrei uccidere il potente ricco e forte
ma sarebbe poca cosa.

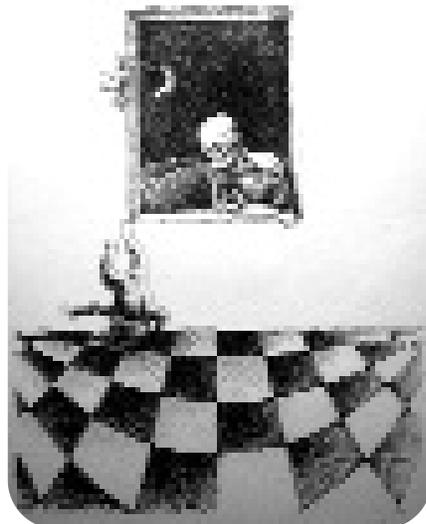
Come mai siete tante ed affamate?

Perché nessuno vi ha aiutati a dire no
al Dio amante di proliferante prole?

Fare figli e figli
se troppi
è cosa da conigli.

Sento
non vi va di disquisire
se è giusto vivere o morire
di sicuro voi avrete il cielo
ed io la terra con me
come letame.

Dio perché non dai Tu ai tuoi figli
nido latte e pane
e a me per favore:
fammi dormire senza incubi che affollino i miei sogni.



VANNO VANNO VANNO

Vanno vanno vanno
e non si disfanno
di quel che hanno
indietro
con affanno
vanno
a quel che sembra
loro
utile e prezioso.

Li vedi di schiena
quasi tutti
e se qualcuno
cade
con un tonfo
lesto
ti allontani
dal suo tanfo.

Eterni sono
i flessuosi virgulti
e le verdi piante
non sanno delle brume
mentre
temono le termiti
gli accorti vecchi saggi tronchi marci.

I belli e i brutti
i geni o fessi o pazzi
le mamme i padri e anche gli amanti
retti da verità
o mossi da sensi corrotti
vanno vanno vanno.

Ma
tu
che fai
mentre stai andando?

Ti guardi attorno e dentro
mentre vai?

Dimmi
ma in realtà chi sei?

E mentre stai andando
che cosa stai aspettando?



TOMBE: TOMBINI PER TOPI DI FOGNA

Lo so
se fossi saggio
se stemperassi i ritmi del cuore
colpire potrei
con la lucente ed affilata spada
del mio cervello fino
i conti in rosso della mia banca
fino a procurare ingiuste scosse
ai finti tonti sonni
di topi
resi volpini e ferini
dai miei concittadini.

Allora
sirene applicherei d'allarme
rumorose di latrati d'oro fuso e sfuso
d'assatanato lupo.

Anch'io
cani lupi nutrirei
con carne fina
per tenere lontani cani e lupi
assieme ai topi
agli storti e storpi.

E solo con lupa mia compagna
assieme a coccodrilli e sanguisughe
ricco e sazio
con soffici pellicce
e arazzi arabescati
pane spezzerei
che spurga sangue
rubato al Dio dei derelitti
limitando in tombe oscure
le speranze di sogni giusti e puri.

Ma materia sarei anche se grigia
lurido e lucido computer senza cuore
polvere di trippa e merda inscatolata
in vendita
nel supermercato imperante
dell'aria fritta
da rottamare infine come immondizia
nelle discariche del Cosmo
e infine divorato
e con gran gusto
dai voraci e sghignazzanti
demoni del Nulla.

Dio mio Dio fa
che
il rosso del mio sangue
assieme al sudore dei miei occhi
e alle stelle di questa notte insonne
e alle dita
che scrivono ribelli questi versi
mi aiutino a sostenermi in vita
tanto da farvi sembrare me
tonto
in tanta cristiana sicurezza
che non v'avvampa
di rossori e di vergogna.

Nessun timore vi fa tremare
mentre il timone affranto
della vostra anima
trema e tremula ritrema?

Ma come siete saggi e accorti
nelle vostre marmoree e fredde tombe
gente mia.

Come siete compunti e assorti ai vostri funerali.

Ma la bara è di mogano?
Sicuro che è di mogano non è che bara?

Che bei lumini.
Che belle croci.

Ma come mai l'intonaco è scrostato?

A me basta la nuda terra
che scaldo e scalderei
col ritmo furioso e furibondo del mio cuore
fino a che il mio Dio
non lo farà scoppiare come supernova
nell'Infinito
dove da sempre e per sempre Lui dimora.

E per finire
cari detrattori calunniatori ed altri affini:

io non affetto mortadelle
né squarcio maiali
o scuoiu caprette e ovini
né vendo stoffe di cotone
né passo carte o firmo in qualche polveroso ufficio
né taglio e cucio fottendome di tutto.

Io questo spero infine lo capirete.



CAMALEONTI

Clisma opaco
con paraocchi
somaro
apparigliato
a sola somara:
pachidermici somi d'altrui groppe.

Prue di navi
in periglioso mare
mai hai veduto e giammai vedrai.

Sedentario terrestre
foca di spiaggia
delfino spiaggiato
prono d'affari
compare d'altrui commesse.

Rubaboschi
inzozzapрати
di nascosto e a tradimento
volpe ferina
zecca assassina
di cemento schiavo sei e di vetrine.

Del paradiso
di buttafuori
ti sei assegnato lo stemma.

Trito traditore di terra natia
su potenti ruote di motori assiso
con mani
d'aculei d'acciaio rivestite
ti triterei.

Se
ci sarà Iddio
a cui chiederò il perdono
per voi infami chiederò Giustizia
per le vite
divelte da voi invano.

AD UN MAESTRO

Mi permetta umilmente di chiarire.
Le vorrei spiegare cosa intendo con le parole:

borghese, proletario, aristocratico.

BORGHESE:
essere umano che si vende al miglior offerente
per profitto personale.

PROLETARIO:
essere umano che si fa comprare dal miglior compratore
per profitto personale.

ARISTOCRATICO:
essere umano che non si vende né si compra,
che prescinde dalle categorie
dell'economico, dell'apparire e dell'apparato.

Quest'ultima condizione dell'Essere non può essere compresa
dalle altre due in quanto ci vogliono tre organi che purtroppo non hanno.
Non se ne può farne una colpa ma neppure se ne può menar vanto.

Ed è necessario averli tutti e tre:

Essi sono: cervello, cuore e fegato
cioè: spirito, anima e coraggio.

E per finire,
particolare non trascurabile,
è preferibile non *tenere* famiglia
a meno che non sia tutta l'Umanità.

Questa condizione prescinde dallo spazio e dal tempo
e non è legata al colore della pelle.

L'aristocratico,
concludendo,
non riconosce le categorie politiche
di destra, sinistra o centro che sono orizzontali,
ma si muove su itinerari verticali cioè etici,
e,
se necessario,
può perdere la vita per essere fedele ai suoi principi:
per gli ignoranti vedi Socrate.

Con riconoscenza suo allievo (se mi riconosce come tale)

CRONACHE DI FINE MILLENNIO

In quell'anno, si verificarono segni premonitori con avvenimenti arcani e aggravi che cambiarono i connotati dell'Odontoiatria.

Cominciò che molti baroni stanchi dei loro portaborse, lacchè, galoppini e leccalecca vari, lasciarono spontaneamente le loro postazioni di comando ai cosiddetti **preventologi**: *strani personaggi che volevano prevenire le carie addirittura dentro le pance delle (altrui) mamme.*

Al seguito dei capi (per emulazione) seguirono gli altri capoccioni e pretoriani. Tanti se ne andarono in paesi tropicali a spendere i loro sudati guadagni (pecunia non olet) e i loro ultimi anni sulle spiagge assolate di sperdute isole del Pacifico.

Altri si ritirarono nelle loro tenute toscane (fino ad allora trascurate) a coltivare vigne e a meditare, come Seneca, sulla brevità della vita.

Alcuni stranamente si misero a insegnare Igiene Orale ai bambini nei parchi pubblici e, memori del loro passato, allestirono estemporaneamente spettacoli di marionette, ottenendo, presso quelle giovani anime innocenti, grande successo.

Qualcuno riferisce di aver visto uno tra i più emeriti, che regalava spazzolini mischiato ai lavavetro di ponte Garibaldi (omissis).
Le vie del Signore sono infinite (N.d.R.)

I giornali all'improvviso si riempirono di gadgets sull'Igiene Orale, subissando i loro lettori su come si usa il filo dentario, su cos'è la placca batterica, facendo inchieste del perchè e del percome le cure dentarie, gli spazzolini, il filo dentario a quei tempi costassero tanto, così fecero, con documentari, con filmati, con giochi a quiz, le televisioni nazionali e locali (omissis).

L'Ordine degli Odontoiatri fece dei cd-rom e delle videocassette che si potevano comprare a poche lire nelle edicole e nelle librerie, sviscerando ogni svariato argomento, a beneficio delle greggi umane.

Addirittura fecero un sito su Internet che spiegava loro e a tutto il mondo tutto lo spiegabile ed inspiegabile (omissis). Vi era stata messa anche la versione in inglese con invidia e ammirazione dei primi della classe. (omissis).

Inoltre l'Ordine, per la pleora, stabili degli standards di cura elevati, togliendosi d'attorno in un batter d'occhio gli incapaci ed istituì il numero, non chiuso ma verde, per tutti i pazienti che non erano contenti dei loro dentisti.

Insomma era diventato un Ordine giusto e ordinato, rispettato ma temuto e aveva cominciato a sospendere e a radiare come se piovesse (omissis).

Si resero libere le igieniste di lavorare per conto proprio ma solo per insegnare l'Igiene e per pulire denti e gengive. Finalmente erano libere e potevano esercitare senza aver bisogno di protettori (omissis).

Non era infrequente trovare i loro studi vicino ai negozi dei parrucchieri o in piccoli stands dei grandi magazzini.

E i governanti smisero di litigare se o meno l'Igiene Orale fosse di destra o di sinistra e concordati fecero leggi per far insegnare l'Igiene fin dall'asilo e stabilirono che tutti i bambini dovevano essere visitati almeno ogni sei mesi da igieniste convenzionate con le scuole (omissis).

E particolare non trascurabile fecero fluorizzare le acque potabili nonostante la dura opposizione di un partito dei cosiddetti "Verdi" (omissis).

Nel giro di pochi lustri si ebbe un tracollo verticale delle malattie orali.

E molti dentisti a causa della globalizzazione in atto nel Pianeta si trasferirono in altri Paesi dove era ancora necessaria la loro opera (omissis). Per lo stesso motivo crollarono le iscrizioni alle Università.

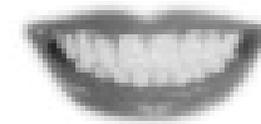
Anche i minus habens avevano capito che non c'era più trippa per gatti. Ma era meglio così.

Conclusioni:

riflettendoci su un pochino ci avevano guadagnato tutti, soprattutto i non addetti ai lavori.

L'Italia, terra di santi, eroi e navigatori, era divenuta la leader indiscussa della civiltà odontoiatrica nel mondo e tutte le altre Nazioni la assunsero come modello tanto che i suoi dentisti (poiché erano rimasti soltanto quelli che curavano per passione e con passione) erano ricercati come a quei tempi si faceva con i migliori calciatori del Brasile e dell'Olanda.

A cura del



Comitato di protezione della razza ovina sub-alpina
Circolo : "Aridateci il sorriso"
Via J. Swift 37, Roma (zona Prati)

AVETE AMATO MAI LE STELLE?

Stavo pensando
in un attimo d'eterno:
io non voglio stare
più qui
tra trippe e topi.

Ma
ci sono i fiori i tartufi ed il caviale
i muri sono lastricati di formaggi
ed i musei sono pieni
di pietre belle e sagge.

Tu che sei arrivato
fino a qui
per favore pulisciti i miei denti.

Sì!
Sono tutti miei.

Non so
se mi intuisci
nello spreco di parole
t'ho dato il sito*
così morirai forse senza sogni
narcotizzato da immagini d'orrore
senza cervello
lobotomizzato
con il fegato tutto a pezzi
e forse
ma guai a te
senza cuore.

Ma
almeno
con tutti i miei denti:
pezzi di fiamme
di roccia di stelle
infissa
dal mio Dio
nella tua stalla.

*www.igieneorale.info

NATALE

Che ne fai del tempo
mucca o somaro
se
non hai
più nessuno
da scaldare

Dove trovi bimbo
da fiatare
tu cammello
se
non
nei deserti
delle nostre anime.

E dei lupi?

Duri e scaltri sono i loro passi
passi sicuri
studiati:
passi spietati.

Puri sono soltanto i francescani.

Essi
pregano e lavorano
sempre e comunque
nel loro andare

Fatali e fatali
vanno
verso
oasi di pace e di amore
ma
non solo a Natale.

I babbi natali
stiano attenti
a donare
le loro merci.

Le regalino
pure
ma
in terre assai lontane.

PENNA BIANCA

Quieta era l'acqua
nel limpido ruscello
e soave ti specchiavi.

Sorridevi
fiore in primavera
leggiadra farfalla.

Con riflessi di luna
i neri lunghi capelli
e occhi sognanti
la vita ti aspettava.

Un fulmine assieme a tuono
e di faccia
nello specchio d'acqua
stramazza.

Dalla nuca
il tuo rosso sangue
zampillava.

Viso pallido
e non di paura
lucido e freddo
con sguardo sbieco
sogghignava.

Dolce squaw eri di pelle rossa.

Come i tuoi sogni
nella pozza del tuo sangue
rosa
diventò
la penna bianca.

Vola cerbiatta vola
leggera e alata adesso sei
ed è di luna la tua pelle.

E
come le stelle
fanno in vasto mare
il dolce viso
i tuoi sognanti occhi
ora senza timore
potranno rimirare.

HOMO HOMINI LUPUS

Quanti anni
come
petali di margherita
dovrò ancora sfogliare?

Ho perso troppe volte
ed eterni fallimenti
non mi va più d'amministrare

Sono stanco di lune e di sole.

Cosa dovranno ancora dirmi
gli sguardi altrui
che so già che sanno di sale?

Innocente
voglio morire
e povero
ma sazio e saturo
di vento e brina.

Bucaneve
voglio rinascere
fiore di verde ghirlanda
di giovane lupo
dal pelo lungo anche sul collo
e con occhi grigi e d'acciaio.

Gli presterò il mio cuore
tutte le volte che
alla luna
vorrà ululare
e se da umano sarà ferito
gli donerò il mio sangue

Per farmi perdonare
d'essere stato uomo
in eterno
curerò le sue ferite
e come tana
potrà usare la mia tomba

Dio
perché non mi hai fatto nascere
lupo in mezzo ai lupi:
di sicuro
non avrei avuto
così cocenti e costanti delusioni.



DI TUTTI O QUASI

Di
tutti o quasi
rammento duro sasso
come
segno e pegno
di cuore non più rosso.

Oramai
è solo
pompa muscolosa
da losche lingue
erosa
insozzata
d'arpeggiate note
sinuose
nel volgere insinuante
di un tempo velenoso.

Tu vestita di verde
e la cravatta ad occhi di pernice?

Salotto...salta in bocca biforcuta cocca.

Tumulo saremo di sconce ossa
tripudio per vermi infetti.

Voraci assassini
ci aspettano.

Ma
di tutti o quasi
a noi
oramai
che importa?

IL SUICIDA (a Van Gogh)

Se
il mio ultimo grido
non ha squarciato il Cosmo
pregate Dio che ora è a me vicino.

Dio vuole con Sé
tutti coloro che sono morti
per mancanza d'amore quand'erano vivi.

Lo dico a te che leggi questi versi:
non ho più bisogno di voi e del vostro mondo porco.

Se
vedi derelitti affamati
esuli smunti senza patria e casa
o storpi mendicanti drogati o sciancati
oppure muti o ciechi pazzi o spezzati
o diversi o vecchi soli magri e sdentati
o artisti solitari pezzenti e stracciati
o falliti traditi o abbandonati
o delusi d'amore od imbrogliati
sono io a cui manca il fiato per urlare
oppure
siete voi
sordi ciechi senza cervello e cuore.

Se
invece hai pietà per me
e per i miei fratelli
sul punto di morire
oppure già morti
risparmiatela
e questa carta
senza tremare strappa
oppure
datti da fare
e
fallo pure
in mia memoria
e
per i miei fratelli che sono ancora vivi.

Ricorda:
tu non sai né giammai saprai
qual è il destino tuo
che
in Dio dimora.

LA SOLITUDINE

Fedele cagna
come ombra da sempre
seguì i passi miei.

Tronco sei
che su nera pozzanghera
di sbieco cade
e t'istalli biliosa
tetra tra le mie ciglia.

Distilli umori
che marciscono nel petto
e padrona sei del mio sguardo
anche quando
con le sue onde il mare
richiama l'infinito
e nelle sere d'estate
m'impedisci di fiatare
col respiro che pretende
sideree viste.

La solitudine è l'unica donna
che mi ha sempre amato
la sola che viene a cercarmi anche di notte
e mi corteggia
sempre pronta ad offrirmi le sue grazie.

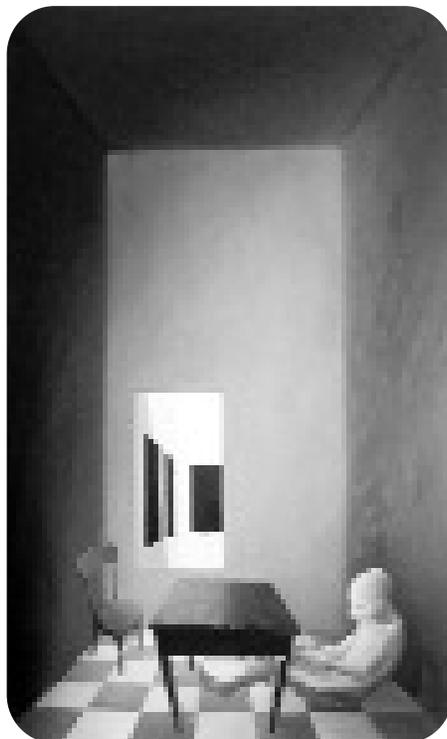
L'avverto quando
ammansire non so
i moti che si agitano
nelle sghimbesce e vuote stanze del mio cuore.

La solitudine è gatto:
fa le fusa graffia e lascia il segno sulla pelle.

La solitudine è tigre:
ruggisce ghermisce e ti può spezzare il cuore.

È soglia
dove l'anima delicata bussa
e assieme a te
nel freddo della stanza vuota
veglia
attendendo in piedi chi non ritorna.

È il luogo dove l'anima dolente
s'accende
come cerino che brucia tra le dita.



LA STANZA DEL FIGLIO

Il silenzio
è
nei luoghi
dove suono e rumori
erano
misti ai colori
e
innesca ricordi
che
mai cesseranno d'essere vivi.

Lì si sono rifugiati
nel silenzio
in silenzio
per sfuggire
agli insulti
alle delusioni
e ai dolori del tempo.

Sta a noi raggiungerli
dieci venti anni anche cento.

Loro ci aspettano
per loro non c'è più il tempo.

Quel che ci chiedono
è
d'essere fedeli
a loro
ed a noi stessi.

Loro attendono
possono
nella pace
attendere
ma è dura per noi
la silenziosa attesa.

L'ESTATE

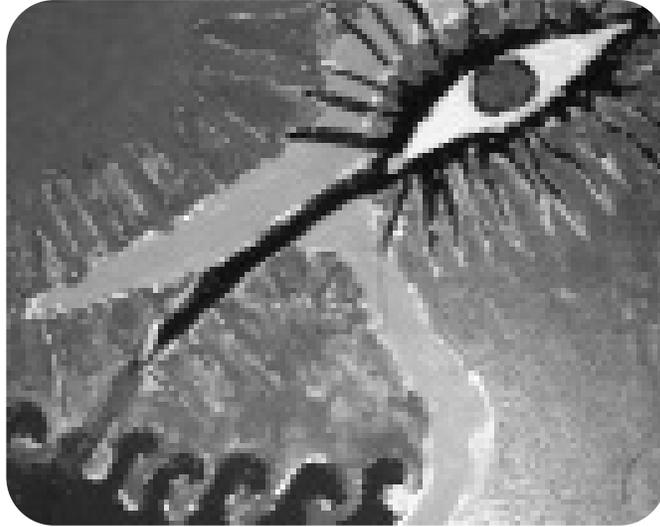
L'estate
sovverte i climi
che lascivi impigrano
ed assieme
satura
di torbide e focose ore
le giornate.

Io d'estate
m'imbozzolo
come bruco che teme
i torridi fulmini del sole.

Sotto foglie
risuonanti
dei misteri delle valli
tutti i meriggi
con sguardo assorto
me ne sto
a mirare mare
che solo
anni obliqui e salmastri
sanno agitare
e quando le onde sono alte
ed
è più spavaldo il vento
fuori da rotte
aduse ai naviganti
sbarco sull'isola solitaria
dei miei sogni finiti a male.

Nelle pause concesse
agli esuli e migranti
mi trastullo
a comparare
forme e colori.

Estate
tu non concedi tempo per morire
furtiva e sorniona
passi
lasciando ferite e graffi
che
è dolce-amaro
nel tempo ricordare.



FINE D'ESTATE

Bianche
spumose
s'avventano
di sguincio
su spiaggia
ferine le onde.

Schiumanti
giumente
veloci
cavalcate
da feroce vento
freddi coltelli
si frangono
le onde
sulle sabbiose
e ancor
tiepide distese
di sole
stanche.

L'AUTUNNO

D'autunno
a frotte
verso lontane e speziate terre
gli uccelli
vanno
lasciando a noi
mai sazi di sole
le foglie gialle
e
gli accesi colori delle valli
via via
sfumanti
in sempre
più
dense nebbie.

L'autunno
non è
solo assenza di calore
è
anche capelli bianchi
e coltre sui fianchi:
adipe ribelle
che non si scioglie
come
fa
la neve al sole.

È segnale di tempi peregrini
di giorni e notti
senza sole e stelle.

Nonostante
castagne funghi ed i novelli vini
l'autunno
è tempo d'attesa
e
ci ricorda
di raccogliere e gustare i frutti
quando è il suo tempo
e di arare
solo quando
e se
necessita
l'arare.

AMORE D'AUTUNNO

Mentre
cantando
sull'assolata spiaggia
s'infrange e muore
l'onda
con le sue spume
mai
sazio sarei
tra le tue braccia.

D'ebbrezza
di odori
assieme a spezie
saturi
saranno
i nostri sensi
e sazi
nel silenzio
solo allora
si placheranno
poco a poco
nelle brume.

ALLA LUNA

Luna
è meglio che sia chiaro
io non t'amo
tu non sfavilli
e triste
mi rendi.

Da sempre
appari fredda
distinta sempre
e sempre
troppo distante
agli occhi miei
anche se
a volte nuda o avvolta in trasparenti veli
di gemme azzurre
ti circondi.

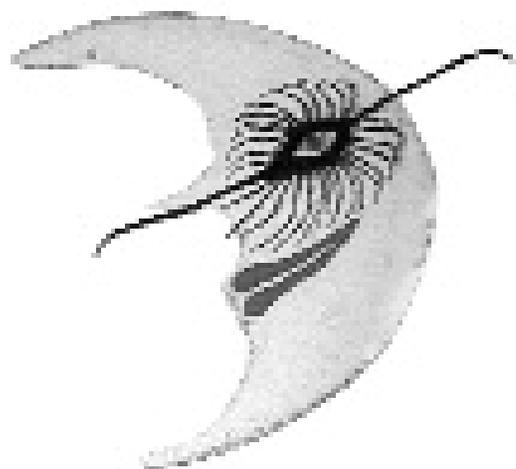
Ma colpe tu non hai.

Ti hanno ferita
ma il sangue è mio:
non riesco
a scriverti
amorosi versi.

Ti hanno immolata a girare
sempre in tondo
come asina legata a macina perenne
a volte a palla
come gravida falena
o ammaccata
a volte cornuta
con lucide pungenti punte
come capra ferita
o algida od infiammata
da regina non veramente amata
su esseri che temono la notte
e silenziosa e senza fantasia
ti specchi
nei mari sola e superba.

Tu suscita fantasmi dentro i miei regni.

Fammi un cenno ti prego
dimmi
assisterai non fredda
ai miei tormenti e sogni?



Piangerai lacrime di perla alla mia fine?

Luna è meglio che tu sappia:
tu non sei della mia razza.

Io sono fuoco e voglio bruciare
bruciare come fiamma
meteora
lo so morirò
finiranno i miei giorni
ma ti prego t'imploro
ricordati di me
non solo adesso che sono qui
ai tuoi piedi
in questa notte stellata e senza sonno
ma per l'eterno.

Luna silenziosa luna
ascolta
io voglio esserti compagno:
stella
e voglio dare rotta e compagnia
ai naviganti
miei compagni
d'altri spazi e tempi
che sono sperduti e incantati
come me
in questa notte
nel mare capriccioso e turbolento
della vita.

Luna superba e sola luna
muta e sorda luna
illumina la notte
agli eroi ed agli amanti
ai profughi ai diseredati
ai senzatetto e ai santi.

Solo i poeti possono importelo coi versi.

Luna ubbidisci!

Ed io
come leggiadra capretta
ti renderò libera e felice
e tutta agghindata di rubini e stelle
assieme
al tuo devoto amante Ariete
d'erbetta e fiori
ti pascera
pei prati verdi ed infiniti
dell'Eternità.

CORINTO

S'inerpica il sentiero
su per il versante
e se ti giri
il mare d'azzurro cielo
ammiri.

Sui lati scorgi fiori assieme a rovi.

Il sole mediterraneo d'estate avvampa
e sognare ti fa fresca radura.

Ancora un passo ed il pianoro t'appare.

Non sei sulla vetta ma qui ci puoi stare.

Siediti ed ammira il paesaggio
vedi laggiù le onde
che si infrangono contro la roccia
e di là gabbiani che volano
a sciami oppure a coppia.

Lontano si intravede un'altra terra
che il mare divide per lungo tratto.

Siamo a Corinto
dove i pagani
sconfissero i cristiani.

Il tempo passa e in fretta
e spesso non sappiamo
d'esser vivi
se non nel momento
in cui moriamo.

Io non salgo sulla vetta
mi fermo qui con i miei fratelli greci
e ballo suono e canto:
la notte assieme a loro so cosa fare.

Inferno e inverno
sono di questa terra
ma se c'è radura
in cui
estate e amore
trovo
io mi soffermo un po' prima di andare.

MANIFESTO

Se
stessi qui
ad ubbidire a santi e saggi
non altro dovrei fare
che seguire passi
segnati d'altrui piede
e soffrire non dovrei di timori e dubbi:
ma non sarei me stesso.

Io non scendo né salgo
a patti con nessuno
seguo sottile filo
che non so dove mi porta
e preferisco che si spezzi
piuttosto che
legarmi a salde catene
che mi porterebbero di certo
dritto in Paradiso.

La proprietà è un furto.

Io non sono mio
tu non sei tua
e nemmeno sua.

I fiori non sono solo di sé stessi
ma anche delle api
che volano tutto il giorno per i fiori
e a noi danno il miele
e
non è poco.

Non ho mai visto ape
che sugge un solo fiore
né
fiore che nettare dà a sola ape.

Ed io
non voglio
essere contronatura:
seguo il mio Dio
che
mi ha donato
il cuore
l'intelletto e
tutto il resto.

SAN FRANCESCO INNAMORATO

A
Te
che
da sempre
tutto
è sotteso
a cui
ogni creatura
infine
s'arrende
da chi
da tempo
vede
e
che per ciò che vale
lotta
anche
se quasi tutto
d'affari e affanni
niente
appare degno
Ti chiedo
solo
cose
che seguono
la legge
del tuo Amore.

Dacci
quel che
ogni uomo
cerca e ricerca:
l'amor
che
a chi troppo sospira
spetta.

LA LEGGE DEL CUORE

Schiavi gli astri
sono
d'eterne leggi
ed assieme
alle creature e a tutto il Cosmo
tutti inermi
a lor dettato
noi giacciamo.

Anche
se
dirottare
potessi
dall'orbita
i pianeti
io mai perturberò
i battiti del tuo cuore.

Solo
vorrei che tu provassi
quel che sento io a mirarti e rimirarti.

La pura goccia che cade da nevosa roccia
poco a poco vivace divien ruscello
poi
maestoso e lento fiume scorre
e verso il mare va
lo sfiora
l'accarezza
lo bacia
l'abbraccia
e
infine lo sposa.

La legge del cuore
è fiume
che nel suo mare
infine
vuole
annegare.

Il dolce col sale
il limpido con l'azzurro mare.

EROS E THANATOS

Ma
lo sai
bimba
che ti affanni
ad esser troppo saggia
che la vita è castello di carte?

Che è alito di vento che si attarda a soffiare?

Le carte
sono i sogni i rimorsi
sono gli odii i rimpianti
sono gli amori.

E
tu
chi sei
nel mio mazzo
di carte?

Regina
sei
ma non so
se
di picche di quadri di fiori o di cuori.

LIBERTÀ E AMORE

Dovunque vai
regina
sogno sei
a cui non troverò
giamaì ristoro.

E
non ci sono santi o leggi
nessuno può impedirmi
di cercarti.

Sai
sono i tuoi occhi
e
le tue labbra
che m'hanno reso
dal primo sguardo
schiavo.

E
vai e vai
per mari e monti
oppure
nasconditi
nel più profondo bosco
o
nel deserto più assolato e secco
tu
se vuoi
mi troverai
dentro il tuo specchio
e
di sicuro
non
di schiena
ma occhi ad occhi
e petto a petto.

Io solo libertà e amore
voglio e posso
ricevere e donare.

IL GABBIANO (a Virginia Wolf)

Volo
ormai volo
duro e pauroso è stato lo spicco
non ho avuto
l'amorosa spinta dei miei cari.

Volo
finalmente volo
libera è la mia vita
e il vento sento nelle ali
ormai non temo l'altezza
né la distanza che mi separa
dai sicuri porti.

Sono leggere e forti le mie ali
sensibili ai réfoli del vento
e leggiadra mi destreggio
tra gli improvvisi fortunali
e felice gioco
tra le correnti ascensionali.

Sono falci di luna
le mie ali
che si stagliano nette nell'azzurro
per tutto il giorno
il cielo e il mare
sono le mie eterne e amate tele.

Sazia
all'imbrunire
torno dai miei amori
e dono i miei colori
pregni di sole e salsedine di mare
e assetata mi sazio delle tinte
che non ho
e che non voglio
e che se potessi
non vorrei giammai avere.

Libertà e Amore
mi bastano loro
col cielo e il mare
assieme
a sorella luna e alle stelle
per colorare l'opera d'arte
che vorrei che fosse
la mia vita.

COMPAGNA NEL VENTO DEL TEMPO

Casta
o castrata
o costretta in catene
regina sei.

L' ha detto il mio cuore
che vive nel vento.

Noi ci illudiamo
di tracciare
rotta di nave
che
approdare
vorremmo
in porto sicuro.

Ma
la vita
sappiamo
è frangente
che
come onda
si infrange
sui moli del tempo.

Quando
avverrà
Iddio volendo
lontano
nel tempo
sarò lì ad aspettarti
per portarti
col Grande Carro
a farti vedere
ed a farti ammirare
la stella che sei.

ANGELO

Errante
a volte d'orror
trafitto
vado
e mai mi fermo.

Di rado
rubo
a rare meraviglie
lo sguardo.

Ma
se mi sovviene
d'incontrarti
allora ti miro
e
con groppo in gola
ti rimiro
e
sognando segno
che
in cielo mi porti
t'ammiro.

Tu
lo sai
non ho ali
solo
so che
se
tra le tue braccia
morissi
io
il paradiso
in terra
assaggerei.

MONNA X

Sanno di seta i capelli
mentre si affondano le dita.

Di fata streganti
e di profondo mare
sono gli occhi
e affondi e affoghi
ma sazio mai rimani.

E le mani?

Sanno e precise e delicate fanno
uno scettro avranno se vorranno.

Dei fianchi suoi
sai che son di giunco
sferzate ma non sfiancate
da troppe fatiche e tempeste.

Attendono solo chi li sappia accarezzare
s'inarcheranno come quando
a primavera nei verdi prati
le focose giumente fanno.

Se albero tu fossi
non saresti solo legna da bruciare
nei lunghi e freddi inverni senza sole
le tue radici forti e tenaci
legate salde sono a madre terra
mentre il tuo tronco flessuoso e sodo
impavido s'innalza
dando coraggio e speranza
ai giovani virgulti.

Albero che non teme le ventose rupi
che sobrio vive le sue stagioni
donando frutti in abbondanza
ed ombra offrendo al tempo delle arsurre.

Che il Cielo le tenga care per noialtri
sono di questa schiatta
le forti e delicate creature
che assieme al latte miele e pane
calore e amore danno
a questa terra fatta
di troppo o poco sole e sale.



I TUOI OCCHI

Dolce miele
è il tuo sguardo.

Ma fulmini e saette
se irata
scorgo.

Nuotare so
ma in un istante
vi annegherei contento
incurante
delle acute e dure rocce
della tua saggezza.

A volte
e tu non te ne accorgi
guardi
come se non mi vedessi...
di sicuro pensi
ad altri regni.

Ahimé
mi hanno detto
che
una su mille
comanda con gli occhi
e
anche se nuda
conserva
nello sguardo
il suo scettro:
e tu sei quella!

Tu sei regina
e
il mio regno
se l'avessi
io ti darei
di sicuro sarebbe ben governato.

CI SONO DONNE

Ci sono donne
che
sconvolgono la vita:
sono poche
sono sante.

Se le guardi
sai
che
sanno
ma i loro sogni tengono
ben nascosti.

Sono fiori
tra rovi e spine
sono rose.

Sono rostri di galli indemoniati.

Sono donne
sono nonne
sono madri
e
se non lo sono
lo saranno.

Sono donne
che
se costrette
guardando duro
trafiggono
e lanciando fulmini e saette
tu capisci
che non hai armi
per toccarle.

E
tu sei
e scusami l'ardire:
tra le più belle.

DONNE MA DONNE VERE

I cavalli non di razza
sappiamo:
o animali da tiro o mortadelle.

I cani o di razza o bastardi.

Da carota carota
da coniglio coniglio o coglione
da patata patata.

Voi donne amate il mite e prudente pantofolaio.

Niente da recriminare.

I figli però
fateli con i reietti del villaggio globale
fateli con i lavavetri di ponte Garibaldi
fateli con i marocchini
fateli coi senegalesi.

Andate in gita turistica
o in pellegrinaggio
come meglio credete
e fateli con i berberi
ai confini del deserto
e se avete coraggio
inoltratevi
né è pieno il deserto di oasi:
di giovani uomini con il fuoco nella vena
veri dinamitardi!

Fateli coi monaci tibetani
fateli coi frati trappisti
fateli con gli ambulanti
di questo stanco occidente
stanco di messe smesse
di mense dismesse
di lussi luttuosi.

Fateli ma fateli fatali e festosi.

Darete nuovo sangue ai figli di Ulisse.

Farete frecce divine o fruste assassine
non genti meschine.

Fateli ma fateli così:
unirete il mondo salverete il mondo.

MEMENTO MORI

Se
ricordando vai
gli aguzzi sassi
a guarire tarderanno le ferite.

Traccia itinerari aperti a nuovi voli
non aspettare tempi che mai ritorneranno.

Ne verrai guarito
o quantomeno ricorderai
che tempo non hai perso ad aspettare.

Ma fallo
con giudizio e discrezione
scegliendo con occhio
che sappia guardare
oltre il momento
realizzando sogni intrisi di musica e di seta.

Non pretendere tutto da te stesso.

Abbi pietà o amore
come per i cani e i gatti
che trattiamo meglio dei cristiani
tu sei donna non santa o vestale
e il nostro volo
se vuoi
lo sapranno solo le nostre ali e il vento.

Io so aspettare su carboni accesi
so che dolce tepore saranno per l'inverno
sono angelo caduco e caduto
e di sicuro
mi sto allenando per l'inferno
ma lascio agli altri e volentieri il paradiso.

E tacerò
come le tombe sanno tacere.

Io vivo veramente
mi sento
quando i nostri occhi
vanno oltre lo spazio e il tempo
mentre il vento gonfia le nostre ali.

Oasi troverai nel deserto
pause saranno d'estasi e d'infinito
lontani dai rumori e dai motori.

PURE E DOLCI ACQUE

Pura dalla montagna
l'acqua sgorga
e si trattiene
dove la candida neve
in gocce si scioglie
che lacrime sono degli amanti.

Si acquieta
ferma immobile
quasi si acquatta
tanto nessuno la bistratta
e se si perturba
è solo per colpa del vento e del tempo.

Lucente scende da vetta
col moto immemore
del ciclo eterno
e controvoglia
poco a poco
recalcitrante
si abbassa.

E tu ti vorresti
specchiare e dissetare
fino a saziarti
ti inginocchi sulle rive
pensando disposta sia
a dispensare
con letizia le sue acque.

Se sei assetato affrettati
scendere ti conviene le ripide balze
e anche a piedi nudi se non hai scarpe.

Scendi e bevi pure
nei pozzi e nelle fonti
di borghi e villaggi.

Le pure acque
non sono fatte per dissetare
ma per farsi contemplare
per dirsi dire e farsi dire
d'essere rare e perfette.

Le pure e dolci acque sono caste
e se appaiono fredde
è solo perché nascono d'alte vette
e sono sempre trasparenti e nette.



SE PENSI DI SFUGGIRE

T'ho vista
e subito ti ho amata
ma
ti conoscevo
prima di esser nata.

Vai
non ti fermare
ma
se sei stanca
fermati
placherò io la tua arsura
come cammello
che oasi trova
lungo il suo viaggio.

Vai
t'aspetterò
t'ho sempre amata
e t'amerò
anche quando
avrà
solo
queste rime
tra le tue mani.

Sono sicuro:
io
la tua Essenza
sento
e
l'Essere
che pervade
tutto il Creato.

T'amavo e ti amerò
come
la più bella stella
del Creato.

NINFA

Incavezzata pelle
incarcerate braccia
labbra mai saziate
ed occhi assenti
intenti hai
assorti e devoti
solo a scovare mali.

Mai t'hanno avvinto braccia
mai sprofondata
né da baci di voraci labbra
divorata
come ogni anima ed ogni corpo anela.

Divina daina
non d'ardore
amorosi dardi
t'hanno
amorosamente vinta.

Santa sei madonna
donna se vuoi sarai.

Anche se vinto
sarà uomo fortunato
e sarà
sole sale
che scalda e insaporisce terra
e alle farfalle
per armonia divina concederà
leggiadri voli
assieme
a suoni colori profumi frutti e fiori.

Crisalide eri pupa sei farfalla sarai
solo quando
dal bozzolo
a primavera
libera
spunteranno le tue ali.

E
questo è quello
che
anche se non puoi
il Cielo
vuole.

FARFALLA

Vola
farfalla
di fiore in fiore
vola
suggi il dolce nettare
senza timore
saziati di luce e di calore
e inebriati di musica e colori.

La sera arriverà e verrà tardi.

Non temere
ripiega le ali
il sole
non muore.

Domani sarà di nuovo giorno.

E
più contenta
sarai
perché
volando
cantando
stai
la gloria del Signore.

SOGNO DEL NORD

Spiga di grano maturo
leggiadra valchiria
Circe tu sei per Ulisse.

Cucendo trame nascoste
ordisci disegni fatali.

Custode di certo
sei
dei segreti
delle saghe del Nord.

I rospi
ti gradano
attorno
ma il bacio
tu non lo dai
attendi
l'amante latino
che
ti porti
tra Scilla e Cariddi
a sfidare
le procelle marine
in un mare
che sa
dei tuoi occhi.

Il moderno Ulisse
stia attento
nafragare
è
sicura certezza
sirena di mare tu sei!

DONNE COME TE: COMETE

Fulve
o more
o castagne
nei boschi e nei mari
a volte trovavo.

M'appostavo
e frecce d'arco troppo teso
in cielo
assetato
soccavo.

Fuggivano le gazzelle
frecce
più fatue
o più acute
o d'oro
immancabili
facevano centro.

Avvinte
v'avrei
con catene di favole
sogni
v'avrei raccontato
di marinaio annegato
nel mare profondo
di occhi
come i tuoi.

Donne come te:
comete
chimere
miraggi
che
nel mare della vita
di notte
s'accendono
e rapide
t'incrociano
e
come poppate navi
da precise bussole
guidate
s'allontanano
per mete già tracciate.

LA STELLA

A lungo t'ammirai in tante notti.

Eri
perla lunare
sole d'inverno
sogno sensuale in trama di ferro e catrame.

L'azzurro nero di corvo
avvampava
il mio cuore e le mie carni.

Scoccata da un Dio
dritta freccia
che non contemplava soste
volasti
come treno sbuffante su rotaia
di cui non v'è
nessun che sappia la meta.

Sull'orizzonte
faro
lampeggiasti tremula
e oltrepassasti il punto
che segna il non ritorno.

Il sogno di un tuo segno
divenne
diniogo eterno.

Le donne sono uguali.
Le donne sono diverse.

Ci sono le maledette o sante.

Poi ci sono le stelle
quelle che agli occhi tuoi
appaiono speciali
sono quelle
a cui vorresti cambiare la rotta.

Vai vai non ti fermare
hai perso poco o niente.

Ma chi ti canterà con metri e rime?

Addio
stella che viaggi nella notte
che la fortuna ti apra tutte le porte
a cui
nella tua vita
tu vorrai bussare.

LADRO DI SOGNI

Il poeta regala
arcobaleni
rime sciolte
voli pindarici
galoppanti cavalli
oltre a melodiosi suoni e profumati fiori.

Io invece regalarti
vorrei
eterni ed eterei momenti
che monumenti
saranno
nei tuoi ricordi di canuta nonna
ma tu casta
non li vuoi.

Sia quel che vuole quel che non so chi sia.

La pelle ora di miele e pesca
bagnata dalla rugiada del tempo
rugosa
sarà
ma tu per me sarai sempre la stessa.

Nell'aldilà
per cercare i tuoi sguardi
navigando per i mari siderali
mai stanco ti inseguirò per le galassie.

E le tue valli montagne e boschi
in tutti i modi e mondi
andrò a cercare
finché
quel che tu ora governi
infine mi donerai
assieme al cuore.

Sai
il poeta è ladro e perditempo
possiede o ruba
tutto quel che vuole
e a suo nocumento vive sempre
tra l'immorale l'impossibile e l'immortale
regalando
sempre e solo quel che può dare:
i suoi sogni
soprattutto a chi non può o non sa sognare.

GRISÙ E CAUCCIÙ

O
aerea
etera
sostanza
gas di miniera
tu grisù
che
di botto
fai
scoppiare
chi cerca
l'oro che nascondi.

O
resina
gommosa
tu caucciù
che
attutire
rifrangere
rimbalzare
gli urti
fai
senza ferire.

Sai
che
di sicuro
lassù
Gesù
ammira
le tue virtù?

Chissà
se
mia tenera dolcezza
il fuoco
che
con cura
tu nascondi
scaldare
un giorno
potrà
anche
il mio visnù?

SERATE SENZA SERENATE MA COL SERENASE

Serata sto finendo e sto pensando
se avessi fatto questo oppure quello.

Da sempre i se e i ma stazionano
nel mio cervello.

Io so quello che vorrei
ma i se e i ma e i ma poi
poi dovrei cambiare tutto il mondo
forse è più facile cambiare se stessi.

Scusatemi se insisto
io so quello che voglio:
voglioso sono di musiche e farfalle
e perdonatemi: non mi vergogno.

Ma tutto ormai è sotto copyright
e le farfalle quelle sagge e serie
sono state messe in bacheca con lo spillo:
collezioni d'entomologi ammogliati
che le guardano distratti e col sbadiglio.

A me piacciono vive le farfalle
ma loro sono state tutte ammastrate
a rispondere al sorriso col cipiglio.

Celle cellulite e diete strette
creme cremine e pure cerette:
sono state tutte distratte o sono distrutte
al vero senso della vita
che è il volare leggere e leggiadre
in cerca di fiori.

Ormai state tutte nelle fogne
anche se linde e ben equipaggiate
mentre i topi sono usciti per le strade.

Ma voi avete amato mai i grilli?

Io sì ce l'ho nella testa ma anche nel cuore
e son contento.

Bambino riponi penna nel cassetto
e vai a dormire
non turbare i sonni giusti e pii
d'indaffarate donne
con i tuoi infantili sogni di mosca cocchiera
di vecchio Peter Pan.

SANTA

Fatta sei
di semi di segala cornuta
d'ovatta
e di dure distese
di roccia lunare.

Più ti soppeso e ti misuro
e più
m'accorgo
che tu
m'appari
santa.

So
che
teneri lini
m'applicherai
sulle ferite
che il tempo
già sta preparando
e tiepidi brodini
porgerai
alle mie labbra
e
che
se per grave morbo od indigenza
vi fosse urgenza
faresti
la colletta coi tuoi amici.

Ma adesso
che
per te
ardo
tu che fai?

Santa sei
e so
che
santa
sarai
anche quando
vorrò
la segala cornuta
per morire!

CHE ME NE FACCIIO DEI TUOI OCCHI?

I tuoi occhi ho sfiorato Nausicaa
guardato intrepido maga Circe
implorato dolce Penelope.

Le battaglie omeriche
sono
là
ancora
combattute.

Vedo
Achille Patroclo Anchise Paride
e l'ancor più caro Ettore.

L'Odisseo ancora dentro
mi viaggia!

Mare azzurro e violento
ulivi al sole abbacinante
marine tremolanti all'imbrunire
rondini a festa
pettirosso d'inverno sfibrato al suolo
canne di lupara
nero destino
pensieri voraci e veloci
prigioni
fogne di topo.

Viaggiare
vorrei
nell'infinito
del tuo mare
nell'azzurro del tuo letto
alzerei le vele.

Altro
non sei
angelo
che
l'Infinito
finito in te
dolce megera.

Ma tu questo forse non sai.

Che vittoria di Pirro è lo scriver poesie!

E DOPO

Tempesta
rive assaporata hanno
e le onde già spumeggianti
sono assopite.

Come giovani puledre
ora giocano
i loro nitriti sono
sommessi grati e leggiadri.

La spiaggia è fine lucida polita
satura di salsa di mare.

Sole feroce d'estate
l'aveva
rinsecchita e arroventata
temeva morte per sete
disidratata.

Temeva di arrostitire
senza grata pioggia a raffica
e senza vento
e anche e soprattutto
senza il fuoco che la brucia dentro.

La spiaggia ora è distesa
quasi assopita trasognata
i vapori di fuoco si stanno riposando
e leggiadri e leggeri gabbiani
come dita di tepore accese
si posano e riposano
passano e ripassano
e curiosi si muovono
senza posa
in cerca di tesori
che solo loro sanno rintracciare.

L'aria è tersa
sospesa nella brezza dell'ebbrezza.

Non temere
non sarai scendiletto d'altrui piede
o gazzella ambita preda di feroce fiera
rimani: specchiati
non vedi
l'amica luna sta sorgendo
è lucida pur'essa e se guardi bene
le prime stelle stanno per spuntare.

Non aver fretta lasciati cullare
racconta le tue favole a bambino
e se vuoi
le tue paure.

Gusta la sera
gusta il tramonto
guarda i tuoi occhi nei miei occhi
le tue rughe le tue ferite
vedi si sono un poco chiuse
balsamo è la tempesta
per spiaggia riarsa e secca.

Ora i tuoi occhi sono lucidi e pieni di stelle
brillano
luccicano come lucciole
e fanno pace
con le altre sorelle
che
alte nel cielo
stanno.

Se vuoi
ti puoi addormentare
e sognare i miei sogni
mentre t'ammiro.

Tempesta è stata
benefica
tempesta sarà
solo e quando
tu riverrai e rivorrai
far splendere i tuoi tesori e le tue stelle.

Spiaggia e tempesta
sono state fatte
per essere disfatte e poi rifatte.

Chi siamo noi che ci affanniamo
ad opporci alle leggi del Creato.

Non esiste spiaggia
senza tempesta
non esistono api e farfalle
senza fiori.

Insulso e insulto
è il vivere
d'estate
sempre in bonaccia.

CRISS-CROSS

Sorrisi orizzontali
mi ritrovo attorno
sani e splendenti
lucidi specchi
che rimandano
al mittente
segni
che non sono
quel che sogno.

Sagge signore indaffarate
e di sicuro
poco appagate.

Per me
ci vogliono le altre:
le torve ma non mosce
le sbilenche
che
col rimmel
arroganti
ti guardano di traverso
che almeno
danno
sguardi selvaggi
sdoganati da vincoli usurati
senza tabelle di vietato entrare
insomma:
donne col sorriso verticale.

Solo
a loro
darò i miei gioielli
perché
solo
loro
ti aiutano a vivere e sperare.

I MARINAI

Vasto è l'oceano
e confini mai segnati
sognare fanno
ai marinai
d'oltrepassare l'ignoto.

Se
d'acqua dolce
patinati e raffinati
serafici
assieme
a sirene ben lustrate
solcano
le rotte
che si leggono sui giornali.

I marinai quelli veri
sono d'altra pasta
la salsedine è dentro
ai loro occhi
e
col cuore spumoso
guardano lontano
oltre i muri
dell'indifferenza.

Nel loro sangue
nuotano delfini
che crepitar lo fanno
come
fulmini d'estate
a mezzanotte.

Soli sono
ed amanti del silenzio
e
come compagne hanno
stelle
che s'inabissano nei loro occhi
sapendo di rischiare d'annegare.

Il vero marinaio
naviga
nel mare
anche in tempesta
e il suo fine non è la terra
ma
il navigare.

MARE MEDITERRANEO (a Franco Battiato)

Mare nostro
mare mostro
mostruoso per uomo
per bimbo
infido gioco sei stato
quante volte
ho rischiato di annegare
per carpire i tuoi segreti.

I miei
di bosco e di terra secca e avara
erano figli
ma le urla e le botte
non sono servite.

In te e su di te
ho imparato l'amaro del sale
da solo
e contro tutto e tutti
come ingenuo delfino
ho imparato a nuotare.

Mare
io ti amo ti desidero ti voglio
ti bacio e ti bacerò
e latte e miele ti darò
a te che amaro sei
per troppo sangue
che ti hanno versato
per troppi secoli sopra e attorno.

Tu mischi popoli
d'azzurra acqua
fra stirpi di sangue ferino
muri frapponi
sembianze celestiali
dai
a sfera divina
mentre divorì ere ed eroi.

A vela gonfiata dal mio sguardo
viaggio
e sulla prora
estasiato ammiro
i baffi che
al mio agile vascello fai fare
arcobaleno di sbuffante mare
dal mio stupore stupito.

Da sempre dinnanzi a te dimoro
dei miei sogni d'infinito
sei motore
e d'infinito
distilli e m'instilli d'ardore.

Mare infinito mare salato
mare desiato a tutto tondo
io t'esplorerò da cima a fondo
e per gioia ed allegria
ti farò piangere ridendo.

Solo tu vedrai un giorno quel che adesso sogno.

Vanno vanno non invano
delfini alati daini
vanno
ma non creando danno
verso oceani e vie lattee
oceani immensi ma piccoli
per gli alunni d'Ulisse.

Frecce di Sagittario
verso Ariete e Toro
astronavi
vascelli alati
sfrecceranno
verso Utopia.

Allora
l'azzurro ti darò delle mie stelle
e gabbiani e delfini
ti ruberò
per popolare mondi
che tu non hai
né
avrà giammai in sogno.

Mare
mare mio
vasto e profondo
io ti berrò
goccia a goccia fino in fondo
e ritornerai limpido
come il mio cuore
solo allora
in coppa regale ti offrirò al mio Dio
assieme a cavallucci gamberi triglie e pure tonno
e questo
se Lui vorrà
è il mio di bambino
il sogno.

IL RITORNO DI ULISSE

Lo so non crederai
ma ci sono stato
i segni della penna sono del mio sangue.

Ma non ti crucciare te lo confesso
in fondo io sono solo
e scrivo solo e soltanto per me stesso.

I tuoi occhi sono unguento
sterminati prati sono
di variopinti fiori profumati
sono colline
che il vento tiepido di maggio
apparire fa
come armoniose onde in vasto mare.

Sappi i miei hanno visto troppo
ed ho molto pianto.

Io conosco il deserto
dove l'assetato cammello del mio spirito
s'è temprato.

Ho solcato i mari più infidi e bugiardi
che la mia anima fatta vascello
strenua ha navigato.

Le sue vele sono ferite da mille toppe
l'ho rattoppate io da solo
in tante solitarie notti
non temere ho messo da parte molto filo.

Veliero che scricchiola e vacilla
ma che tiene ancora il mare.

Sono stato in mezzo ai ghiacci
il mio urlo nessuno ascoltava.

I brividi di freddo e d'orrore
sono stati terremoto
che hanno distrutto
la casa dei miei sogni
per troppe notti.

Sono sopravvissuto
limpido intero intatto
come fredda alba del Nord
sono tornato tutto è passato.

Ora la mia calma è increspata da leggero vento
e assopiti sono gli occhi del mio tormento.

Se vuoi e se puoi dammi ristoro
fammi annegare nella culla del tuo cuore.

Ma non farmi prigioniero con panni caldi e pranzi succulenti.

Cosa avrai in cambio cosa ti dono?

Quello che resta quel che io sono
salsedine di mare
ticchettio di chicchi di grandine dentro pagliaio
foglia ingiallita resa rugosa da troppo sole e vento
gabbiano che dopo lungo viaggio su procellosi mari terra anèla
e spada lucente ed affilata spada
scheggiata ma non spezzata
che
come favo di miele d'api
addolcire potrà il fiele della vita.

V'è dentro il gusto e l'eco di battaglie
di troppe notti insonni
ha combattuto contro la follia
è il luogo dove il mio Dio s'è rifugiato.

Acciaio che ferisce e taglia
solo e soltanto
se non lo sai usare.

Se vuoi puoi sguainarla e rimirla
e lucidarla
con l'essenza dei tuoi fiori e con le creme
ma stai attenta a maneggiarla
hai carne dolce tenera e materna.

Di una cosa sola stai pur certa: non la potrai spezzare.

Solo il sole assieme a pioggia e vento
alleati ed assieme in compagnia del tempo
stanno decretando
poco a poco
la sua fine.

Essa appartiene a bimbo
che sa che
i suoi sogni sono nelle stelle.

Essa appartiene a marinaio
che non conosce terra
e che da sempre cerca la sua meta: l'Utopia.

VERSO UTOPIA

Si é alzato il vento
rizzo le vele
fredda aspra e amara
la salsedine del mare
mi sferza e sento.

Odo e vedo in lontananza
grido e volo di gabbiani
miei fratelli e amici.

Lento si stacca da sicuro ormeggio
porto d'amore vascello
e verso l'alto mare
si dirige già stanco.

La dolce marina s'allontana
sicura spiaggia di sabbia tiepida e fine
dolce castagna
nelle cui braccia
m'addormentavo
e che mi baciava
come si fa con capriccioso bimbo
lenta s'allontana.

Le vele sono strappate
le corde sono lise e tese
ma i legni degli alberi reggeranno.

Il freddo vento gravido di nebbia
e ripieno di lacrime di pioggia
il vento che ti bagna il cuore e l'ossa
il vento a folate
come pianto a raffiche mi scuote.

Io so chi sono
ho già solcato molti amari mari
in molti miraggi già mi sono specchiato
che verdi oasi erano in apparenza.

Io sono nocchiero
sono solo
solo sono nato e solo morirò
come lupo sciancato
ma mai collari né di corda né d'oro
né di prezioso cuoio lavorato
pelle d'altri fratelli
il mio collo spelacchiato e ferito d'altrui morsi
mai lo giuro mi circonderanno.



Per fatale destino oppure per scelta
vittima e carnefice sarò
solo e soltanto di me stesso
ma mai
come vile burattino
come testa di bosco
avrò padroni.

Cosa mi attenderà?

Quel che ho sempre atteso
e per cui senza volerlo sono nato.

Vento burrasca bonacce sirene
Circi Nausichee Penelopi
scogli traditori a pelo d'acqua
e onde che mi faranno rizzare il pelo
e serate d'estate
in rada d'acqua calma e calda
con nuvole rosa immensi forni
dove tu e mia madre
assieme alle altre
farete il pane.

Voi donne di terra siete
ancore che frenano veliero fremente.

Non amate marinai
e i mari immensi con mostruosi leoni
che dietro agli orizzonti attendono
in agguato
voi temete.

Per vostra prole
tutte soffici culle volete
nidi caldi e sicuri
e vestimenti eleganti e profumati
voi amate e cercate.

Il libeccio ed il grecale
accapponare vi fanno
le piume leggiadre e iridescenti e pelle.

Notti insonni mi attendono
non temo freddo
non temo gelo
non temo tormento
io temo solo e soltanto di morire dentro
dentro prosciutti senza cuore
dentro pellicce di miei fratelli
scannati ad arte
oppure a tradimento.

Io sono lupo
sono gabbiano
sono cavallo
sono toro
sono pulcino senza chioccia
amo il mare anche se amaro
ed amo soprattutto il vento
e non sarò mai
iena camaleonte
o animale che striscia
o che per paura si piscia.

Ho perduto tutto ma non me stesso
e più di me stesso amo le ventose vette.

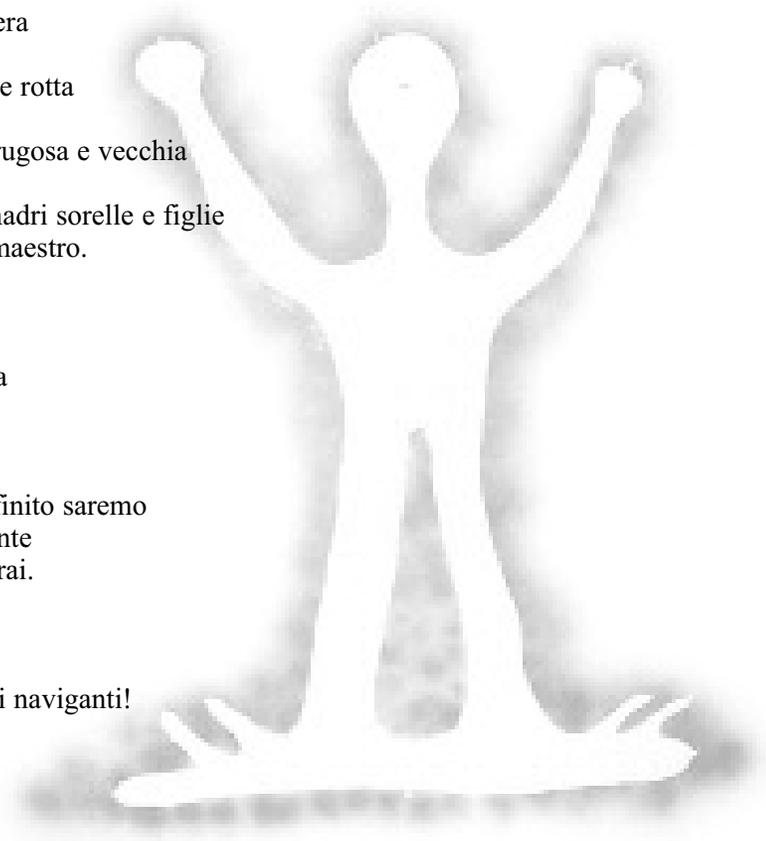
Se tu mi avessi ubbidito
come regina al suo re
che tiene al suo regno e scettro
mentre guardando alle stelle
traccio rotta
sarei stato tuo bizzoso capitano
ed anche
tuo cavaliere bambino e mozzo
e figli avresti fatto
degni d'Ulisse e delle sue gesta.

E tu dolce chimera
non temere
io inverto sempre rotta
se donna
anche se brutta rugosa e vecchia
in mare affoga
siete tutte mie madri sorelle e figlie
foglie d'albero maestro.

Tu sei e sarai
per sempre
la mia compagna
la mia stella.

Un giorno
annegati nell'Infinito saremo
ed astro splendente
assieme a me sarai.

Stelle saremo
eterne fornaci
e rotta daremo ai naviganti!



LONTANA

Lontana
sei
lontana
sottratta ai miei sospiri
tanto
che di rosa
puntute spine
avverto
nel cuore.

È notte
le stelle sono là
azzurre e vicine
e lucide e ferine
crudeli sono
come i tuoi occhi
lontani e assenti.

Notti
ho studiato insonne
machiavello
che aprisse
il tesoro
del tuo amore.

Inutile
è stato industriarsi
in forzature
sono chiave sono
non adatta a serratura.

Perenne
rimarrai
regina incontrastata
del mio cuore.

SUCCEDE

La vita se è vita
è viaggio
e richiede il coraggio degli innocenti.

Se ti adagi stagno diventa
e assieme a rane zanzare ed altri insetti
succhi gli umori che questo emette.

Se è viaggio: è rischio e bussola non hai
se non il tuo cervello e cuore
e come piedi
avrà soltanto il tuo coraggio.

Per indicare la via ti aiuteranno i saggi
ma se veramente vuoi che la vita tutta tua sia
seguir dovrai il ritmo e il suono della tua essenza
che flebile e sottile è e che si spezza
anche al lieve alitare del vento.

Ma se dubbi ripensamenti rimpianti
ti inseguono di giorno
mentre incubi diventano di notte
allora cerca i viaggiatori!

Se viaggi
incontro vai a cose che gli altri non vedranno:
deserto miraggi tranelli inganni agguati e assalti
ma tu pure sai che esistono le oasi.

Lì si è in pochi
lì si può anche sognare
senza temere che ti squarcino la gola mentre dormi.

Se però non sai più dove andare
perché la nebbia è troppa
se vedi che il tuo magro vitto non può bastare
se assetato sei d'acqua
e sai che lontano è il pozzo
per le tue forze disperse in mille pensieri
se notte e giorno l'angoscia ti assilla la mente
chiedi parla
anche al primo demente che passa
forse un aiuto te lo può dare
sapendo in ogni caso
che anche con le ginocchia tu continuerai a viaggiare.

Tutto scorre
tu sei goccia di pura acqua che pura vuole arrivare al mare.

VERSO IL BOSCO

Dirigendo la mia vita
verso bosco
non farò danno
al mio e altrui futuro.

Venti solari giri
oppure trenta
di pietra azzurra
con
sopra e attorno
pulci tafani zecche e zanzare
non cambieranno
di sicuro
il Cosmo.

Il mio sì.

Ogni passo sarà ben calibrato
scelto tra infinite inclinazioni
diretto verso rupe scoscesa e ben alta
per vedere e vedermi
tutto bene attorno.

E
quando vedrò
il suo compimento
amici
inviterò alla mia fine.

Ma
non ci sarà di sicuro
testamento
se non
del mio spirito infimo e sublime.

CHIUSO PER FERIE

Le teste
non puoi cambiare
piene di vento
e
per far fuoco
paglia ci vuole
e
che sia ben secca.

In attesa
la sfinge
non veglierò
che
muova collo.

Navi legate
a saldi ormeggi
mai
lasceranno
i sicuri porti
a rimorchio
di vecchi e brutti carruggi.

I bei capitani
fanno sempre festa
in attesa
di viaggi
che
giammai
avverranno.

AU REVOIR

Attendi
attardati
versa cenere su braci
è tempo di congedi
lascia il mondo.

Riposa
vecchio
le giunture.

Passeggiate piano fai
lungo i viali
e che siano ben rasenti ai muri
spazieranno così i pensieri
per sentieri che ancora non conosci.

Per te
Venere sia
lontano sasso
e
la luna
nuda roccia
che immemore gira
senza scopo nel vuoto.

Preserva amicizie
per tempi
consoni al tuo aspetto
per quando
con leggiadro e sulfureo bastone
sarai
di pelo tutto bianco.

Ogni età
ha i suoi tribolamenti
e
come gatto
bisogna lisciarlo sì
ma per il suo verso.

LIBERO

Dalle fiamme
libero
che
nei sospiri
trovavano fiato.

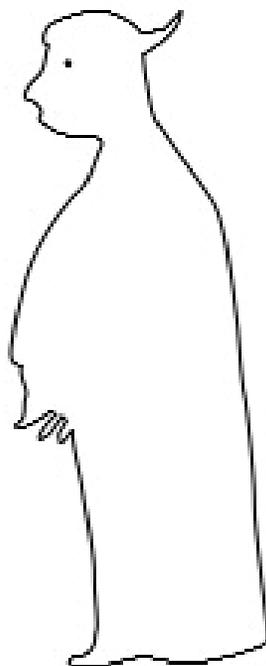
Nulla accade.

Ascolto di foglia
alito
e
mentre lenta cade
grato
riposo.

SISMI LONTANI

...tronchi
sul greto
sospesi
tra fiume e mare:
rifugio di topi
e di gabbiani.

Chissà
se
le tenere foglie
avranno avuto
storie segrete
o
banali...



E NON VENITE

E non venite
con prebende e nastri d'oro
non sono
San Francesco o Gesù Cristo.

E non venite
con pergamene od altri affari
non sono
Quasimodo o Montale.

Lasciatemi così come sono stato:
io so badare a me
agli uccellini
e
al vento.

Muri scrostati zanzare e canne al vento sono il mio pane.

Io porgo petto
apritelo
come ostrica troverete cuore
non temete non perle
parla.

Cuore sazio ma non di stelle
saturato d'orrore
sinistro d'orbace
orgosolo mondano
tracimante d'odio e di veleno.

Ma tu mi ami?

Io amo gli usignoli
vivono nei rovi e sono soli e solitari.

Amo i cani
quelli bastonati senza collare.

Amo
chi legge questi versi
e
si vergogna
d'essere figlio d'Uomo assatanato.

Dio perché non ci fulmini!

Dio
almeno
richiama a Te
i pochi innocenti.



IL MIO EPITAFFIO

Se un dì
dovessi dire
d'aver vissuto
direi questo:

ama il bello il giusto e il buono
e non chiedere a filosofo cosa sono.

Se
ascolti
con calma umiltà e pazienza
te lo dirà
il tuo cuore.

Poi:
ama il tuo lavoro più di te stesso.

Infine:
ama le donne
come fiori in prato immenso
non svellere i loro petali
ma
adorale e inebriati dei loro colori.

A te
che vedi questa pietra
non oltre domandare
sorridi
e
per amor di Dio
innaffia i miei fiori
e
grato passa.

L'ERBA VOGLIO

Giovane ero e certo ero della Verità nel mondo.

Bianco e nero erano i miei colori
come i fanti e la regina
sulla mia scacchiera.

Stratega
con cavalli torri ed alfieri al mio servizio
sbaragliavo il nemico in ogni campo.

Ferrea volontà mi dominava
e muscoli scattanti pronti alla battaglia
e
bellezza
nei neri occhi e nella membra
oltre
alla figura di giovane leone
attiravano a nugoli le farfalle.

Le vinsi tutte le battaglie
tranne l'ultima
che persi per la certezza
che mi davano le altre già vinte.

Mai feci prigionieri
ed applicai senza incertezza e dubbi
le mie leggi e la mia ferrea morale.

Non capivo che il mondo
è fatto di sfumature e sottigliezze
e che è più importante convincere
che vincere facendo terra bruciata.

Aimè tardi imparai a perdonare
e non soltanto le altrui debolezze e pecche
ma anche le mie.

Fai
fai quel che per te è giusto
e fallo fino in fondo
se sbagli
stai pur certo
ne pagherai salato il conto
ma
sappi
che
da uomo
mai sarai padrone della Verità.

LE ACQUILE

Gli uccelli veri quelli rapaci
sono volatili ma non volubili.

Sono volatili senza le ali
sono ricchi di idee
sono ideali di nome e di fatto.

Coltivano sogni senza rimpianti
si alzano di notte senza avvertire
volano di giorno alti oltre ad ogni dire.

Loro hanno visto ed hanno pensato
il passato e il futuro è il loro mestiere.

Trapassano la fiamma di questo momento
a implumi d'aquila per l'avvenire.

Il loro morire non li riguarda.
Non è affar loro muoiono ridendo.
Non vogliono pensare che gli anni in più
possano deviare l'aerodinamica del loro volo.

Volano alti e sono pure furbi
si nascondono pure in case dimesse.

I cacciatori sono troppo volgari
sparare addosso senza avvisare
è solo quello che sanno fare.

Ma loro sono tranquilli
la loro razza danza con l'anima canta col cuore.

Sono una razza che non starnazza.
Sono una razza che non si estingue.

Le mamme aquile sanno covare
dove i corvi e gli avvoltoi non possono volare.

Ma voi non temete
vivate morite mangiate bevete piangete ridete,
il volo dell'aquila non vi riguarda.
Noi siamo là dove nessuno ci può scannare.

Siamo dentro di voi.

Ma non lo sapevate?

Ve ne siete accorti o siete già morti?

IL VOLO

Alcuni
coi
piedi per terra
non guardano il Cielo
e strisciando
e strusciando
scavando fosse
sotterrano l'osso.

Altri
fan tane
e come topi
si ficcano dentro
altri ancora
facendo buchi
fanno gli struzzi.

Gli eletti
hanno
ali
e
coltivano
ideali.

Chi vale vola
chi vola vale
chi non vola
è un vile.



MC² o Entropia

Intrappolato nel mio corpo
da quando sono nato
tirami fuori da qui
ti prego dammi una mano

vieni fuori anche tu
abbandona la materia
liberati della carne
vola con me nel blu

dipinto di mille colori
lontani da parole e ormoni
ipocriti e falsi
liquidi come sassi

che ti galleggiano in tasca
mentre tu vuoi volare
ti tengono a terra
non ti fanno decollare

liberati dal corpo
da tutti quei pensieri
che appena li abbandoni
appartengono a ieri

solo così la tua anima
potrà toccare la mia
amarla, abbracciarla
e diventare energia

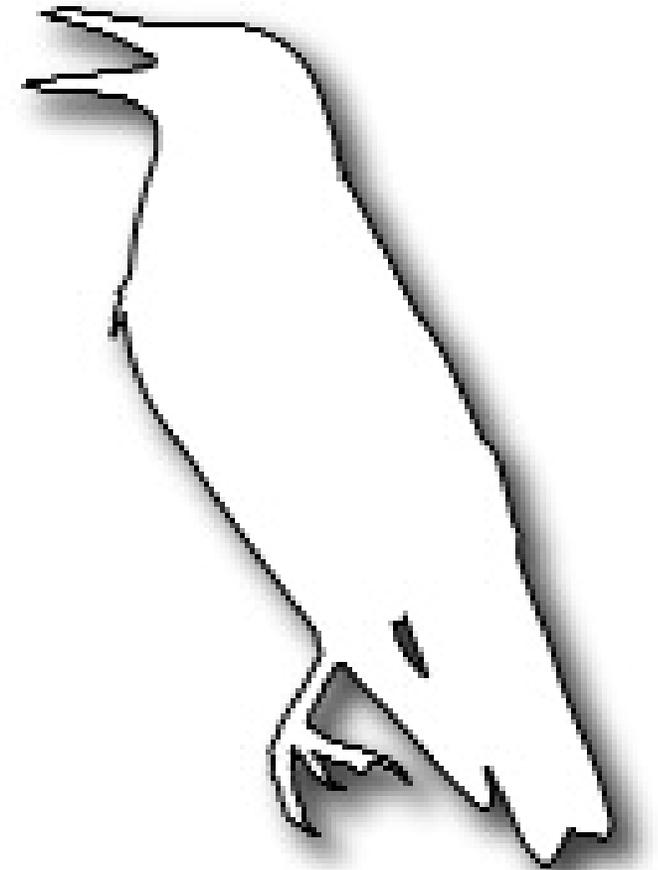
che è come la materia
ma non si sporca
rimane pura e bella
male che va si smorza

(Julius Swing)

Giuseppe Rosario Ierfino

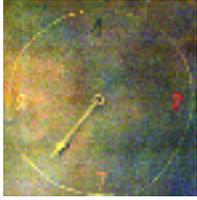
LE DERNIER CRI

Tentativo di (ri)animazione dell'Uomo in fase terminale



*Questo libro è stato concepito e realizzato per promuovere
l'Igiene Orale e per prevenire le malattie della bocca.*

www.igieneorale.info



Giuseppe Rosario Ierfino

LE DERNIER CRI

Tentativo di (ri)animazione dell'Uomo in fase terminale

*Ultimo grido d'allarme, urlo d'avvertimento finale,
banzai del samurai all'ultimo assalto, canto del cigno.*

Questo, il poeta, volutamente, tramite forte energia lirica e passionale, urla e grida. Proprio perché le nostre coscienze sono anestetizzate, assopite, dormienti, ormai arrese all'indifferenza, consegnate all'aridità dei sentimenti, accecate dall'avidità del potere e del denaro. Per suggellare la denuncia, il poeta parla di sé. È la formula più difficile perché si espone in modo autentico, ed è anche quella più facile per arrivare al cuore di tutti. Ecco un esempio:

*“Io conosco il deserto
dove l'assetato cammello del mio spirito s'è temprato.
Ho solcato i mari più infidi e bugiardi che la
mia anima fatta vascello strenua ha navigato...”*

Leggendo ho trovato orientamenti, percorsi dell'anima, atti a nutrirla di sogni, d'innocenza, del desiderio di combattere e d'amare. In definitiva il poeta vorrebbe spronare ciascuno di noi, messo di fronte a se stesso, ad ascoltare il proprio cuore, silente, circondato com'è dai rumori assordanti della nostra epoca, per percepirne la luce e la voce, affinché non si spenga, definitivamente ed irrimediabilmente, la nostra stessa stremata Umanità.

Astrid De Gavardo
scrittrice, psicologa